

Gli iscritti SPI a Reggio Emilia

A cura di

Ires Emilia-Romagna



Il rapporto è stato curato da Davide Dazzi di Ires Emilia-Romagna per conto dello SPI Cgil di Reggio Emilia in la collaborazione con Vittorio Martinelli. Si ringrazia Chiara Ciotoli per il supporto grafico e di editing.

Sommario

Introduzione	5
Il profilo degli iscritti	6
Il profilo anagrafico.....	6
Abitazione e convivenza	8
Profilo professionale.....	10
Profilo di pensione.....	12
Rappresentanza.....	15
La dimensione identitaria	17
I tempi dell'iscrizione.....	18
Il livello del coinvolgimento sindacale	19
Gli iscritti tra servizi sindacali e attività di promozione sociale/culturale	22
Gli iscritti e lo SPI: una prima valutazione di merito	24
La comunicazione	24
Quale rapporto con lo SPI?.....	25
Gli iscritti e il tempo libero.....	28
La condizione economica degli iscritti	31
La partecipazione e interesse politico.....	33
Il rapporto con la politica.....	33
Associazionismo.....	35
Indice di partecipazione e interesse politico	36
Dimensione informativa e culturale	38
Il livello di conoscenza e lettura di LiberEtà	40
Gli iscritti ed internet.....	41
Futuro e qualità della vita.....	43
Il senso di sicurezza degli iscritti.....	43
La qualità della vita	45
Spunti per continuare a riflettere	48

Introduzione

La nostra indagine si propone di costruire non solo il profilo degli iscritti allo SPI di Reggio Emilia ma anche di costruire delle linee interpretative che sappiano individuare nuovi spazi di rappresentanza nel presente e nel futuro. Nuovi spazi di rappresentanza capaci di leggere le trasformazioni in divenire e consegnare, dunque, al gruppo dirigente sindacale gli strumenti per costruire politiche e azioni calibrate, e allo stesso tempo, rappresentative delle diversità identitarie, posturali e culturali degli iscritti.

L'indagine si basa su un campione rappresentativo¹ dell'universo degli iscritti SPI-CGIL della provincia di Reggio Emilia ed è stata realizzata con modalità CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) dalla Società Demetra opinioni.net srl. Si tratta quindi di un campione proporzionale della popolazione di riferimento per genere, classe d'età e distretto di residenza, ovvero le variabili di stratificazione attraverso cui il campione stesso è stato ponderato. L'indagine è stata condotta tra novembre 2017 e gennaio 2018.

¹ Margine massimo di errore (al livello fiduciario del 95%): 2.61%

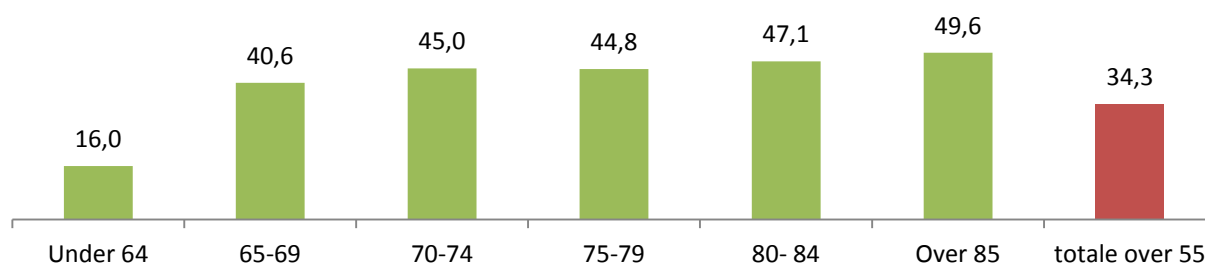
Il profilo degli iscritti

Il profilo anagrafico

Gli iscritti allo SPI Cgil a chiusura dell'anno 2017, l'anno in cui è partita la nostra indagine, sono 61.277, ovvero l'11,5% dell'intera popolazione residente a Reggio Emilia, il 54,3% dei residenti reggiani con 65 anni e più e il 34,3% di chi ha più di 55 anni. La dimensione numerica dell'universo di riferimento della nostra indagine, per l'appunto gli iscritti SPI Cgil, mostra con tutta evidenza come il soggetto indagato rappresenti un corpo intermedio di "peso" nel territorio reggiano.

L'età media degli iscritti è di 73,4 anni con valori più alti a Castelnovo ne' Monti (74,4 anni) e valori più bassi a Sant'Ilario (72,3 anni) Da un punto di vista strettamente anagrafico si osserva come la categoria dei "grandi anziani", ovvero chi ha più di 80 anni, rappresenti una percentuale superiore al 28%, ovvero una quota decisamente superiore al peso degli "over 80" sull'intera popolazione (11% a Reggio Emilia in base alla rilevazione al 1° gennaio 2017). Il peso dei "grandi anziani" è comunque sbilanciato se consideriamo perimetri della popolazione più coerenti con l'ambito di rappresentanza proprio di un sindacato dei pensionati: se consideriamo solo gli over 50 il numero dei "grandi anziani" supera di poco il 16%, il 20% se restringo l'analisi ai soli over 55 (pur considerando che tra gli iscritti SPI si rintraccino nell'1,4% dei casi età al di sotto dei 55 anni). Continuando a considerare gli over 55 come area demografica di riferimento, è possibile calcolare il "tasso di sindacalizzazione esteso" per singola fascia di età. Il rapporto è pari al 16% per gli under 64 – valore prevedibile in funzione dell'età pensionabile e alla luce del sistema pensionistico – per poi crescere e toccare il punto massimo per gli over 85. Se in media a Reggio Emilia 1 su 3 degli over 55 sono iscritti allo SPI, per gli over 85 il rapporto sale a 1 su 2.

Figura 1 – Rapporto tra numero di iscritti SPI e popolazione over 55



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Leggendo la composizione per età degli iscritti lungo la variabile territoriale, ovvero prendendo come filtro di analisi il distretto territoriale di residenza, emerge come il peso dei cosiddetti "grandi anziani" tra gli iscritti SPI appaia più marcato nelle leghe di Castelnovo né Monti (33,8%) e meno nel distretto di Scandiano (25,8%). Specularmente a Castelnovo né Monti si rileva l'incidenza relativamente minore degli under 64 mentre a Scandiano e Correggio le più alte.

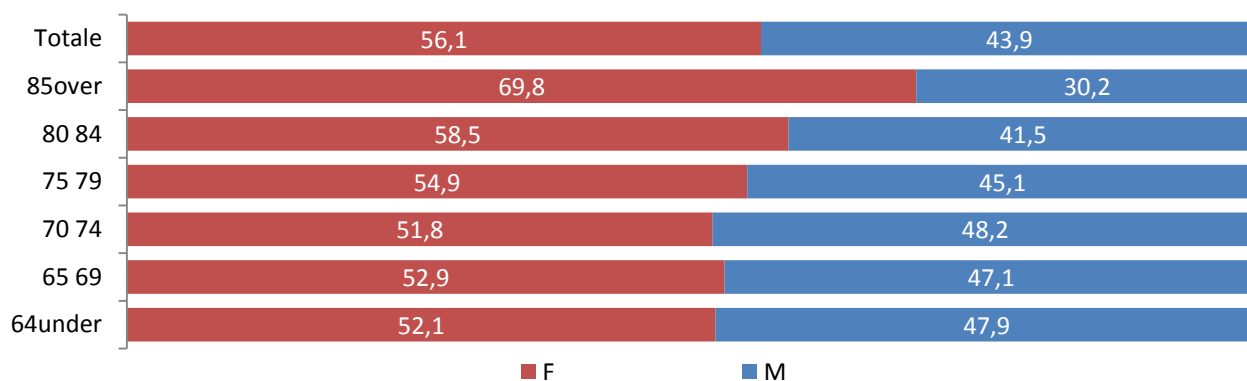
Tabella 1 – Distribuzione degli iscritti SPI per distretto e classi età

	Under 64	65-69	70-74	75-79	80- 84	Over 85	Totale	% colonna
Castelnovo né Monti	15,0	17,5	16,3	17,5	15,0	18,8	100,0	5,7
Correggio	19,2	21,0	17,4	14,4	13,2	14,4	100,0	11,9
Guastalla	18,5	19,0	18,0	16,9	13,2	13,8	100,0	13,4
Reggio Emilia	15,1	19,4	17,4	17,8	13,5	16,4	100,0	38,0
Sant’Ilario	17,8	20,5	17,8	16,2	13,5	13,5	100,0	13,1
Scandiano	19,1	20,3	17,9	16,3	12,7	13,1	100,0	17,8
Totale	17,1	19,8	17,6	16,8	13,4	15,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

In termini generali, le iscritte di genere femminile sono maggioritarie (56,1%) e la loro incidenza assume una tendenza incrementale all’aumentare dell’età, in coerenza con la più spiccata longevità femminile comprovata ormai ampiamente dalle statistiche demografiche (Istat). La componente femminile è prevalente per ogni fascia di età e arriva a sfiorare il 70% per gli over 85.

Figura 2 – Distribuzione degli iscritti SPI Cgil per genere e classi di età



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Il 60,9% degli iscritti è coniugato o convive, con una incidenza decisamente più contenuta (48,5%) per la componente femminile per la quale, d’altro canto, si rileva una quota molto alta (42,8% a fronte dell’11,2% maschile) di vedove. La quota di chi ha perso il marito è massima nel distretto in cui si rintraccia l’età media più alta ovvero il distretto di Castelnovo né Monti. Pur rimandando alle pagine successive per una descrizione più dettagliata di tali indicatori, è di interesse notare come per le donne la vedovanza sia associata, diversamente dall’iscritto maschio, ad una minore attività culturale, ad un più modesto coinvolgimento sindacale e una minor partecipazione politica evidenziando un più diffuso senso di isolamento e solitudine.

Tabella 2 – Distribuzione degli iscritti SPI per genere e stato civile

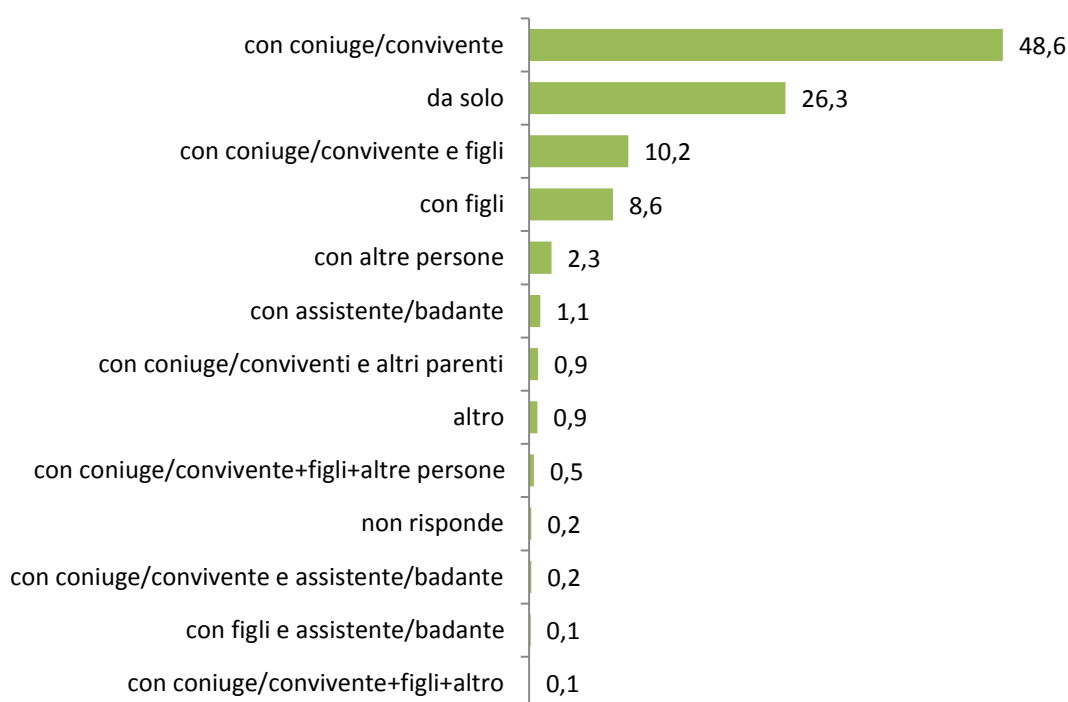
	Femmine	Maschi	Totale
Coniugato/a – convivente	48,5	76,7	60,9
Separato/a, divorziato/a	4,1	4,7	4,3
Vedovo/a	42,8	11,2	28,9
Celibe/nubile	4,4	7,3	5,7
Non sa / non risponde	0,1	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Abitazione e convivenza

La dimensione abitativa è sempre più determinante nello spiegare le condizioni di vita delle persone sia dentro una stretta dimensione economica sia, soprattutto, per una componente strettamente relazionale. Il 26,3% degli iscritti vive da solo mentre la larga maggioranza vive da sola con il coniuge/convivente (48,8%) o con il coniuge e figli (10,2%) o solo con i figli (8,6%). Chi vive solo con il/la badante/assistente rappresenta una quota marginale e non va oltre l'1,1% a cui si deve sommare uno 0,3% di chi vive con i figli o coniuge/convivente e, contemporaneamente, con il/la badante/assistente. La quota di chi "vive da solo" aumenta rapidamente al crescere dell'età (il 43,4% per chi ha tra gli 80 e 84 anni) e per chi è vedovo/a (il 66,7%). Allo stesso modo la quota di chi vive con il/la badante/assistente incontra concentrazioni più alte della media in corrispondenza delle classi di età più alte (per gli over 84 anni la quota si alza al 7%) e per le vedove (al 3,7%): in altre parole chi vive solo con il/la badante/assistente, tra gli iscritti, è prevalentemente vedovo/a con oltre 84 anni.

Figura 3 – Distribuzione degli iscritti SPI per modelli di convivenza



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Le determinanti anagrafiche e di stato civile sulla condizione abitativa aiutano a comprendere la distribuzione delle risposte anche in funzione del territorio di residenza. Nel distretto di Castelnovo né Monti, ovvero nel territorio con la popolazione Spi Cgil più anziana e con il più alto numero di vedove/i, la quota di chi vive da solo sale al 32,9%, ovvero 1 iscritto su 3. La convivenza con badante e assistente si localizza territorialmente solo nel territorio di Reggio Emilia, Guastalla

e marginalmente anche a Scandiano mentre è una esperienza abitativa non praticata negli altri territori.

Tabella 3 – Distribuzione degli iscritti SPI per modelli di convivenza e distretto

	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
da solo	32,9	28,7	29,6	28,9	21,2	18,3	26,3
con altre persone	1,3	1,8	1,1	1,5	2,7	5,2	2,3
con assistente/badante	0,0	0,0	1,6	2,0	0,0	0,8	1,1
con coniuge/convivente e assistente/badante	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	0,2
con coniuge/convivente	44,3	47,3	48,1	46,7	53,8	51,6	48,7
con coniuge/convivente e figli	8,9	12,6	9,0	10,6	9,2	9,5	10,2
con coniuge/convivente+figli+altre persone	0,0	0,0	0,5	0,9	0,5	0,0	0,5
con coniuge/convivente+figli+altro	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,1
con coniuge/conviventi e altri parenti	2,5	1,2	0,5	0,7	1,1	0,8	0,9
con figli	8,9	7,8	7,4	6,5	10,9	12,3	8,5
con figli e assistente/badante	0,0	0,0	0,5	0,2	0,0	0,0	0,1
altro	1,3	0,0	1,1	0,7	0,5	1,6	0,9
non risponde	0,0	0,6	0,0	0,6	0,0	0,0	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La larga parte degli iscritti SPI, in linea con il dato sull'intera popolazione, vive in una casa di proprietà (85,3%). Vivere in una abitazione in affitto mostra una diffusione relativamente maggiore nei territori di Castelnovo né Monti e a Guastalla mentre l'abitare in una casa popolare incontra concentrazioni più alte nel distretto di Reggio Emilia e Guastalla, territorio nel quale si registra anche la più alta quota di chi è "ospite di un parente".

Tabella 4 – Distribuzione degli iscritti SPI per distretto e tipologia di abitazione

	Di sua proprietà	Vivo in una casa in affitto privato	Vivo in una casa popolare	Sono ospite di un parente	Non risponde	Totale
Castelnovo ne' Monti	84,8	10,1	1,3	2,5	1,3	100,0
Correggio	88,6	7,2	1,2	1,8	1,2	100,0
Guastalla	81,0	11,6	4,2	3,2	0,0	100,0
Reggio Emilia	85,0	7,7	3,9	1,9	1,5	100,0
Sant'Ilario	88,1	6,5	1,1	2,2	2,2	100,0
Scandiano	85,3	7,6	0,0	2,8	4,4	100,0
Totale	85,3	8,1	2,4	2,3	1,8	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Incrocando la variabile abitativa per alcune variabili potenzialmente esplicative emerge come siano soprattutto coniugati/conviventi a vivere in una casa di proprietà mentre gli altri stati civili considerati cadano sempre sotto quota 80%. Per chi vive da solo, inoltre, la quota di chi ha una casa di proprietà scende al 77% mentre aumenta la quota di chi vive in affitto (13%). Il dato abitativo, in ultimo, appare fortemente correlato alla condizione economica: all'aumentare delle

condizioni di fragilità reddituale diminuisce la quota di chi vive in una casa di proprietà, sottolineando come la condizione abitativa si relazioni alla condizione economica.

Profilo professionale

La struttura del questionario consente di ricostruire il percorso professionale degli iscritti SPI. La larga parte (85,4%) deriva da una posizione di lavoro dipendente mentre quote minoritarie dal lavoro autonomo (11%) e quote marginali dalla figura di socio di cooperativa (1,6%). La distribuzione per età evidenzia come il lavoro in subordinazione sia la modalità di accesso allo SPI prevalente per le classi di età più giovani mentre al crescere dell'età aumentano le quote di iscritti che provengono da forme di lavoro autonomo o da socio di cooperativa.

A conforto di questa linea interpretativa interviene l'età media di iscrizione allo SPI: se per il lavoro subordinato l'anzianità di iscrizione è pari a 18 anni, per il lavoro autonomo si alza a 22 anni. Tra il lavoro subordinato si distingue una anzianità superiore (20 anni) per gli operai rispetto agli impiegati (16 anni) mentre tra il lavoro autonomo si distingue la più alta anzianità sindacale della figura del commerciante (24 anni) e coltivatore diretto (25 anni) e l'anzianità sindacale minima per i liberi professionisti (14 anni).

Se per il mondo cooperativo la distribuzione per titolo di studio non rileva particolari tendenze, relativamente al lavoro subordinato si registra una relazione positiva e con il lavoro autonomo una relazione inversa. Ovvero al crescere del titolo di studio aumenta la quota di lavoro dipendente e diminuisce quella di lavoro autonomo.

Tabella 5 - Distribuzione degli iscritti SPI per posizione di lavoro e classe di età

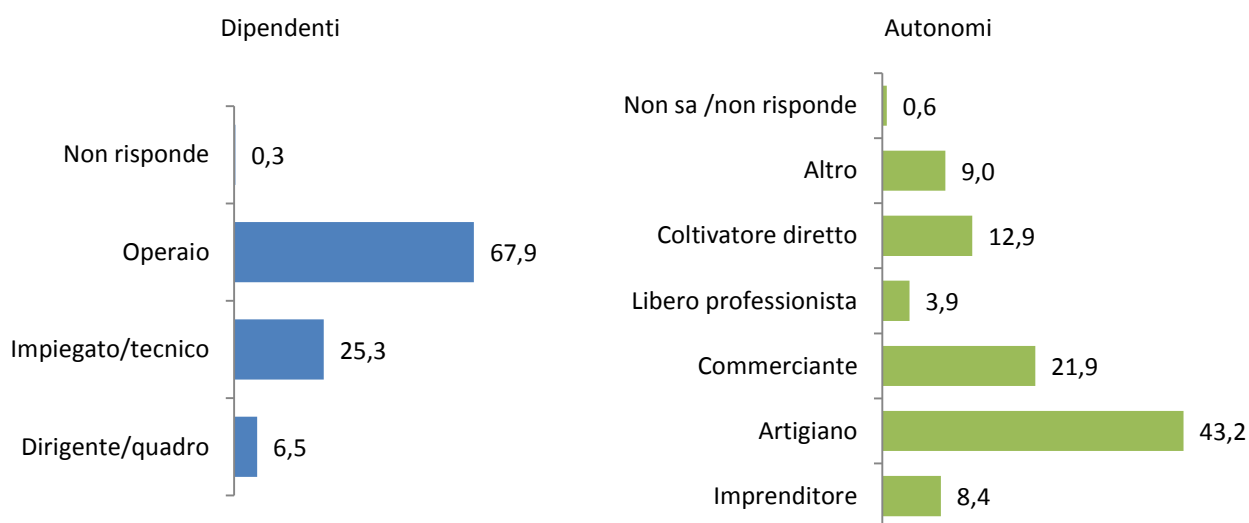
	under 65	65 - 69	70- 74	75 -79	80 -84	over 85	Totale
Dipendente	92,6	92,5	85,9	84,3	78,7	74,5	85,4
Autonomo	5,0	5,0	12,1	14,4	15,4	16,5	11,0
Socio di cooperativa	1,7	1,4	0,8	1,3	1,6	2,8	1,6
Non risponde	0,8	1,1	1,2	0,0	4,3	6,1	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Dettagliando ulteriormente la posizione professionale, la struttura dell'indagine porta a distribuire le risposte anche in funzione delle diverse qualifiche che lavoro subordinato e lavoro autonomo, distintamente, possono assumere. Si rintraccia una larga rappresentatività della componente operaia (67,9%) dei lavoratori dipendenti e della componente artigiana (43,2%) nel lavoro autonomo. Rispetto all'universo occupazionale reggiano, la composizione professionale degli iscritti mostrano, dunque, una sovra rappresentazione del lavoro dipendente (85,4% degli iscritti a fronte del 75% tra gli occupati) e operaio (67,9% tra gli iscritti a fronte del 53% dei lavoratori dipendenti a livello territoriale).

In un confronto di genere appare di interesse osservare come se tra gli artigiani prevalga la quota maschile per i coltivatori diretti e per i piccoli imprenditori a prevalere è la componente femminile così come tra gli impiegati.

Figura 4 – Ripartizione degli iscritti SPI per qualifica professionale



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Complessivamente lo stock di iscritti allo SPI conta la larga maggioranza di chi ha un titolo di studio non superiore alla licenza elementare. Il dato in sé è in linea con la composizione per età anagrafica così come è facilmente intuibile dalla distribuzione delle risposte qui sotto rappresentata. La lettura per genere non mostra particolari asimmetrie se non una maggior polarizzazione femminile in termini di titolo di studio: la quota femminile è decisamente maggiore (50% a fronte 37% maschile) per chi ha solo la licenza elementare e per chi ha la laurea (3% a fronte dell'1% maschile)

Tabella 6 – Distribuzione degli iscritti SPI per titolo di studio e classi di età

	Under 64	65-69	70-74	75-79	80-84	Over 85	Totale
Fino a licenza elementare	10,3	27,2	46,8	61,8	70,4	64,0	44,9
Licenza media inferiore	52,9	39,8	27,8	18,9	16,9	17,5	30,0
Diploma professionale (triennio)	16,9	15,8	9,7	9,7	5,3	7,6	11,2
Diploma di scuola media superiore (5 anni)	17,8	14,0	13,3	8,4	5,3	7,6	11,4
Laurea	2,1	3,2	2,4	1,3	1,1	3,3	2,3
Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Profilo di pensione

La descrizione degli iscritti SPI procede analizzando la prestazione pensionistica. Le due tabelle successive mostrano gli iscritti SPI (Tabella 7) e i beneficiari di prestazioni pensionistiche a Reggio Emilia (Tabella 8) distribuiti per natura del trattamento pensionistico e numero di prestazioni ricevute. Il confronto tra le due tabelle restituisce il rapporto tra il campione di iscritti e l'universo dei pensionati al fine di capire se, e in quale misura, la composizione degli iscritti SPI ricalchi la composizione dei pensionati o ne rappresenti porzioni asimmetriche. Se complessivamente il 70,8% dei pensionati a Reggio riceve un solo trattamento pensionistico, tra gli iscritti SPI la quota sale al 79,3% per una maggior incidenza sia tra i maschi che per le femmine. Il 19,5% riceve 2 prestazioni complessivamente, ovvero una percentuale al di sotto del peso dei beneficiari di un doppio trattamento sul totale dei pensionati a Reggio Emilia (23,9%) mentre sono quasi del tutto assenti iscritti con 3 o 4 trattamenti pensionistici (a fronte del 5,2% sull'intero numero di pensionati a livello territoriale). La sovra rappresentazione tra gli iscritti SPI dei beneficiari di un singolo trattamento appare ancor più incisiva se si guarda alla tipologia delle prestazioni pensionistiche. Se sul totale dei beneficiari si escludono i beneficiari di prestazioni non strettamente previdenziali, ovvero le prestazioni indennitarie (quali potrebbero essere quelle per un infortunio inabilitante) o assistenziali (di carattere sociale), la quota di coloro i quali ricevono un solo trattamento pensionistico a Reggio Emilia scende ulteriormente al 63% ampliando il gap con gli iscritti SPI (79,3%).

Tabella 7 – Distribuzione degli iscritti SPI per tipologia di pensione e genere

N. di pensioni	Tipologia di pensione	M	F	Tot
1	Anzianità di lavoro	77,1	51,1	62,5
	Invalidi civili	0,6	0,4	0,5
	Invalidità (assegni ordinari di invalidità, inabilità e invalidità ante-legge 222/1984)	2,4	1,8	2,1
	Superstiti/reversibilità	0,3	5,8	3,4
	vecchiaia	9,8	11,1	10,5
	Altro	0,0	0,5	0,3
	Totale	90,3	70,6	79,3
2	anzianità di lavoro+invalidi civili	0,6	0,1	0,4
	Anzianità di lavoro+invalidità	1,3	0,4	0,8
	anzianità di lavoro+superstite/reversibilità	2,6	17,5	10,9
	invalidità+superstiti/reversibilità	0,2	1,3	0,8
	vecchiaia+invalidi civili	0,3	0,1	0,2
	vecchiaia+invalidità	0,5	0,9	0,7
	vecchiaia+superstite/reversibilità	0,8	6,9	4,2
	anzianità di lavoro+vecchiaia	0,3	0,8	0,6
	anzianità di lavoro+altro	1,1	0,3	0,6
	vecchiaia+altro	0,6	0,0	0,3
Totale	8,4	28,2	19,5	
3	anzianità+invalidità+superstite	0,3	0,3	0,3
	invalidità+invalidi civili+altro	0,2	0,0	0,1
	anzianità+superstite+invalidi civili	0,0	0,1	0,1
	vecchiaia+invalidità+superstite	0,0	0,1	0,1
	Totale	1,3	1,1	1,2
	non risponde	0,8	0,6	0,7
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Tra gli iscritti SPI, i percettori di un unico trattamento nel 62,5% dei casi ricevono una pensione di anzianità di lavoro e il 10,5% di vecchiaia a fronte di una quota dell'universo dei pensionati reggiani che non va oltre il 54,4%². L'asimmetria nella distribuzione sembra quindi essere spiegata principalmente dalle prestazioni strettamente previdenziali mentre le pensioni di superstiti o di invalidità mostrano incidenza più allineate rispetto all'universo dei pensionati

Tabella 8 – Distribuzione dei beneficiari dei trattamenti pensionistici a Reggio Emilia per pensione e genere

N	Tipologia di pensione	Maschi			Femmine			Totale		
		Numero	% colonna	Reddito medio pensione	Numero	% colonna	Reddito medio pensione	Numero	% colonna	Reddito medio pensione
1	Vecchiaia	41.845	65,7	23.985	32.573	44,6	14.934	74.418	54,4	20.024
	Invalidità	2.527	4,0	15.478	2.005	2,7	11.463	4.532	3,3	13.702
	Superstiti	1.017	1,6	5.832	6.193	8,5	11.034	7.210	5,3	10.300
	Indennitaria	2.305	3,6	4.916	570	0,8	4.304	2.875	2,1	4.794
	Assistenziale	3.471	5,4	5.890	4.320	5,9	5.815	7.791	5,7	5.848
	Totale	51.165	80,3		45.661	62,5		96.826	70,8	
2	Vecchiaia+Invalidità	154	0,2	29.622	40	0,1	20.771	194	0,1	27.797
	Vecchiaia+Superstiti	3.329	5,2	25.467	15.839	21,7	19.997	19.168	14,0	20.947
	Vecchiaia+Indennitaria	4.018	6,3	23.447	682	0,9	17.122	4.700	3,4	22.529
	Vecchiaia+Assistenziale	1.894	3,0	23.805	1.437	2,0	17.585	3.331	2,4	21.122
	Invalidità+Superstiti	136	0,2	20.331	1.189	1,6	17.307	1.325	1,0	17.617
	Invalidità+Indennitaria	309	0,5	20.275	75	0,1	18.042	384	0,3	19.839
	Invalidità+Assistenziale	787	1,2	19.170	671	0,9	16.130	1.458	1,1	17.771
	Superstiti+Indennitaria	23	0,0	17.962	287	0,4	20.102	310	0,2	19.944
	Superstiti+Assistenziale	368	0,6	16.336	1.386	1,9	18.499	1.754	1,3	18.045
	Indennitaria+Assistenziale	28	0,0	10.092	17	0,0	8.833	45	0,0	9.617
Totale	11.046	17,3		21.623	29,6		32.669	23,9		
3	Vecchiaia+Invalidità+Superstiti	11	0,0	34.151	13	0,0	26.617	24	0,0	30.070
	Vecchiaia+Invalidità+Indennit.	8	0,0	25.194				8	0,0	25.194
	Vecchiaia+Invalidità+Assistenz.	20	0,0	31.688	6	0,0	36.626	26	0,0	32.828
	Vecchiaia+Superstiti+Indennit.	436	0,7	26.325	902	1,2	26.653	1.338	1,0	26.546
	Vecchiaia+Superstiti+Assistenz.	450	0,7	26.907	3.357	4,6	23.246	3.807	2,8	23.678
	Vecchiaia+Indennitaria+Assist.	250	0,4	26.062	38	0,1	20.910	288	0,2	25.383
	Invalidità+Superstiti+Indennit.	28	0,0	26.159	98	0,1	24.419	126	0,1	24.805
	Invalidità+Superstiti+Assistenz.	116	0,2	22.631	1.028	1,4	21.517	1.144	0,8	21.630
	Invalidità+Indennitaria+Assist.	64	0,1	23.727	16	0,0	23.844	80	0,1	23.751
	Superstiti+Indennitaria+Assiste	5	0,0	13.856	33	0,0	26.419	38	0,0	24.766
Totale	1.388	2,2		5491	7,5		6.879	5,0		
4	4 o più tipi di pensione	95	0,1	33.108	244	0,3	28.446	339	0,2	29.753
Totale		63.694	100,0	21.656	73.019	100,0	15.891	136.713	100,0	18.577

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati INPS

Tra i percettori di 2 trattamenti pensionistici prevale, sia tra gli iscritti sia tra i pensionati più in generale, la combinazione di una pensione di anzianità ed una da superstiti, con un peso femminile 4 e 5 volte superiore a quanto rilevato per la controparte maschile.

² Nella categoria INPS pensioni di "vecchiaia" ricadono le pensioni di vecchiaia, anzianità, prepensionamenti e le pensioni supplementari di vecchiaia (INPS, nota metodologica, Casellario INPS).

La maggior incidenza di beneficiari di pensioni di anzianità e vecchiaia suggerisce come tra gli iscritti SPI sia rappresentata una porzione di pensionati con un reddito da pensione più alto rispetto alla complessa composizione dei percettori di trattamenti pensionistici a Reggio Emilia.

Il dato INPS ci permette di osservare come il reddito medio da pensione lordo sia pari a 18.577 euro all'anno, con un netto gap di genere: le donne percepiscono in media il 26% di trattamento pensionistico in meno e se si considera solo la prestazione di natura strettamente previdenziale (pensione di vecchiaia e anzianità) il divario aumenta addirittura al 37%, evidenziando come le disparità sul mercato del lavoro si riproducano e si esasperino anche dentro la dimensione pensionistica.

Gli iscritti percettori solo della pensione di anzianità di lavoro sono massimi a Reggio Emilia (oltre il 66%) e minimi a Guastalla (58,4%) mentre per le pensioni di vecchiaia la massima concentrazione si registra a Scandiano (13,6%) e minima a Castelnovo né Monti (6,2%). La pensione di anzianità è massima tra i lavoratori dipendenti (65,7%) mentre la pensione di vecchiaia raccoglie la concentrazione più alta tra i lavoratori autonomi (18,3%). Incrociando opportunamente i dati, è possibile osservare come chi riceve una pensione di anzianità abbia una percezione della propria condizione economica più positiva (65%) rispetto a chi percepisce solo una pensione di superstita/reversibilità (18,8%) o invalidità (25%).

Diversamente dalle aspettative, solo poco più del 3% degli iscritti continua a lavorare anche a fronte del reddito da pensione. Non esiste una discrepanza di rilievo tanto tra lavoratore autonomo e dipendente quanto tra socio di cooperative e altre forme di lavoro. La quota di chi continua a lavorare è massima tra gli under 64 anni (oltre il 10%) e diminuisce al crescere dell'età. È opportuno considerare, tuttavia, come la modalità di intervista telefonica potrebbe avere portato l'iscritto ad assumere un atteggiamento di riserbo rispetto alla condizione reddituale complessiva.

Tabella 9 – Distribuzione degli iscritti SPI per stato occupazionale attuale e posizione professionale precedente

	Dipendente	Autonomo	Socio di cooperativa	Non risponde	Totale
Sì continuativa a tempo pieno	0,8	1,3	4,3	0,0	0,9
Sì continuativa a tempo parziale	1,5	0,0	4,3	0,0	1,3
Sì occasionale	1,1	1,9	0,0	0,0	1,1
No	96,6	96,8	91,3	100,0	96,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

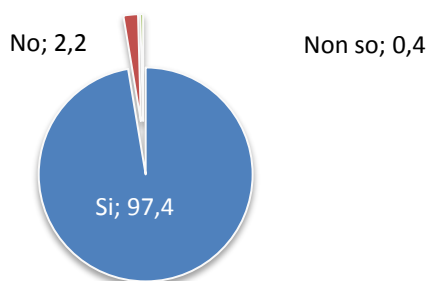
Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Rappresentanza

Complessivamente la quasi totalità degli iscritti è consapevole di essere iscritto: il 97,4% si dice infatti consapevole dell'iscrizione allo Spi Cgil.

Il dato in sé rappresenta sicuramente un fattore incoraggiante ma potrebbe, anche in questo caso, essere stato alterato dalla modalità di interrogazione in quanto gli intervistati sono stati preventivamente informati dalle diverse strutture sindacali in merito alla natura dell'indagine suggerendo, in qualche modo, il vincolo di appartenenza. In ogni modo, è possibile rilevare come la quota di chi non sa di essere iscritto cresce al di sopra degli 80 anni e mostra le concentrazioni massime (3,8%) nel distretto di Sant'Ilario.

Figura 5 – Distribuzione degli iscritti SPI per consapevolezza dell'iscrizione al sindacato:
(Lei sa di essere iscritto allo SPI?)



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Ma l'iscrizione non è solo un dato quantitativo. Le aspettative che sottendono l'iscrizione e quindi le idee di quali dovrebbero essere le priorità sindacali rappresentano ipoteticamente lo sguardo con il quale si guarda all'organizzazione sindacale. La lettura dicotomica che da sempre ha caratterizzato l'organizzazione sindacale, non solo in Italia, vede la contrapposizione tra sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva e sindacato orientato all'erogazione dei servizi. La distinzione porta con sé, inevitabilmente, un differente orientamento: il sindacato dei servizi ha come target preferenziale l'iscritto, il sindacato come soggetto di rappresentanza ha come target preferenziale la figura del pensionato in senso lato³. La maggioranza relativa degli iscritti SPI vorrebbe un sindacato più focalizzato nella rappresentanza degli interessi dei pensionati, con una visione dunque più "confederale" del sindacato dei pensionati. Circa 1/3 degli iscritti, tuttavia, auspicerebbe una maggior spinta sindacale verso una erogazione dei servizi, preferendo quindi una visione di sindacato dei "servizi". La distribuzione delle risposte mostra, dunque, come convivano nella stessa organizzazione visioni distinte, ma necessariamente conciliabili, del sindacato. Ma le risposte sottendono anche l'indicazione di dove l'organizzazione sindacale risulta più deficitaria, ovvero dove sarebbe importante intervenire per correggere le criticità del presente: chi vorrebbe un sindacato più come "soggetto di rappresentanza" ne lamenta evidentemente la centralità nell'assetto strategico attuale e lo sbilanciamento verso una mission più di servizio, e viceversa.

³ Carrieri e Feltrin (2016), *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Roma, Donzelli

Ma il dato che sorprende rispetto alla visione sindacale è la quota dei “non saprei” che supera complessivamente il 25%: circa 1 iscritto su 4 non prende una posizione netta rispetto a quella che dovrebbe essere la priorità strategica del sindacato dei pensionati. Sicuramente parte dell’incertezza è imputabile alla stessa formulazione della domanda che non prevede, volutamente, la possibilità della doppia opzione “sindacato di rappresentanza” e “sindacato dei servizi”. Si è infatti preferito forzare la scelta per comprendere in forma più nitida dove sarebbe più auspicabile orientare gli sforzi organizzativi. La consistenza della percentuale, tuttavia, suggerisce come il tema del posizionamento strategico dell’organizzazione sindacale non incontri il vivo interesse di una quota rilevante degli iscritti. Quella dicotomia organizzativa più sentita tra i delegati sindacali, così come molte indagini hanno evidenziato⁴, non sembra essere sempre centrale tra gli iscritti SPI. Come si vedrà più avanti, inoltre, non tutti gli iscritti SPI derivano da una iscrizione sindacale come lavoratori attivi evidenziando una frattura nella continuità della militanza e di una estraneità ad una dibattito di natura strettamente sindacale. Un maggior investimento verso un sindacato dei servizi si rileva tra gli iscritti del comune capoluogo mentre una propensione confederale più spiccata tra gli iscritti di Sant’Ilario e Castelnovo né Monti. In generale, è possibile osservare come la mission di servizio cresca al crescere dell’età. È di interesse notare, inoltre, come tra chi oltre ad iscritto sia anche volontario di Lega prevalga la dimensione del servizio mentre tra chi, nella lega, svolge un ruolo politico prevalga la *mission* di rappresentanza.

Tabella 10 – Distribuzione degli iscritti SPI per mission sindacale e distretto

Secondo Lei il Sindacato dei pensionati oggi cosa dovrebbe fare di più	Castelnovo né Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant’Ilario	Scandiano	Totale
Rappresentare gli interessi dei pensionati	43,8	42,2	36,3	40,9	43,8	41,8	41,1
Fornire servizi ai pensionati	30,0	31,3	34,2	34,7	33,0	31,5	33,2
Non saprei	26,3	26,5	29,5	24,4	23,2	26,7	25,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Il questionario, inoltre, prevede una declinazione più particolareggiata di quali aree di attività il sindacato dei pensionati dovrebbe potenziare. In linea con le risposte e allargando il campo delle opzioni di risposta, includendo anche la contrattazione sociale territoriale, si scorgono alcune elementi di interesse. La più ampia quota di iscritti (43,6%) vorrebbe una organizzazione più orientata alla “*difesa nazionale delle pensioni e dei pensionati*” abbracciando metaforicamente l’impostazione di un sindacato come soggetto di rappresentanza collettiva: tra chi auspicherebbe ad una maggiore “*difesa delle pensioni e pensionati*”, il 53,4% (a fronte del 41,1% totale) è per una *mission* sindacale volta a “*rappresentare gli interessi dei pensionati*”. Tra chi vorrebbe potenziare i servizi ai pensionati prevale, coerentemente, chi guarda con favore ad una *mission* di sindacato dei servizi (il 51,1% a fronte del 33,2% totale). È di interesse osservare come la quota di chi è per una

⁴ Confrontare a titolo di esempio i diversi osservatori sulla rappresentanza prodotti da Ires Emilia-Romagna e disponibili sul sito <http://www.ireser.it/index.php/it/rappresentanza.html>

mission di sindacato di servizi sia alta (42,4% a fronte del 33,2% totale) anche tra coloro i quali vorrebbero potenziare la contrattazione sociale territoriale, ribadendone la natura conciliativa delle due diverse sfere identitarie.

Tabella 11 – Distribuzione degli iscritti SPI per attività da potenziare e distretto

A suo giudizio, quale principale attività il Sindacato dei Pensionati della Cgil (SPI) dovrebbe potenziare?	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Illario	Scandiano	Totale
difesa nazionale delle pensioni e pensionati	45,7	50,3	43,9	42,2	48,6	37,5	43,6
servizi ai pensionati (RED, OBIS M,...)	12,3	14,4	13,2	15,1	14,1	22,3	15,8
contrattazione con Enti Locali e Servizi Socio-sanitari	22,2	21,6	21,7	22,1	22,2	19,5	21,5
Non risponde	19,8	13,8	21,2	20,6	15,1	20,7	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La lettura congiunta tra le due domande pone quindi una riflessione: la contrattazione sociale territoriale trova maggior valenza strumentale tra coloro i quali vorrebbero portare il sindacato ad assumere una *mission* di servizio. La contrattazione sociale territoriale sembra quindi essere lo spazio dentro il quale le due diverse istanze identitarie del sindacato si conciliano, dove inclinazione al servizio e alla confederalità si incontrano.

La dimensione identitaria

Se si restringe il campo di osservazione al 97,4% del campione, ovvero a coloro che sono consapevoli di essere iscritti al Sindacato dei Pensionati della Cgil (SPI), è possibile indagare anche la dimensione identitaria, o motivazionale, ovvero il motivo che li ha portati all'iscrizione. Anche in questo caso, la struttura del questionario forza a scegliere una sola risposta tra una molteplicità di opzioni proprio per comprendere il tratto identitario prevalente.

L'iscrizione allo SPI deriva principalmente per una ragione di continuità rispetto ad una precedente iscrizione sindacale (61,5%). Ma la quota di chi era precedentemente iscritto al sindacato risulta maggiore (circa l'84%) sottolineando come la dimensione motivazionale trovi anche altri canali tra chi vanta già una precedente iscrizione sindacale. Chi si iscrive prevalentemente per accedere a servizi agevolati è pari al 19% ed aumenta leggermente al crescere dell'età anagrafica: per chi ha una *mission* di servizio la quota sale a sopra il 21% mostrando una coerenza tra *mission* e dimensione identitaria. Una quota minore, ma non trascurabile, è rappresentata da coloro che hanno un legame ideale con la Cgil e con lo SPI in particolare (14,6%) – opzione “*perché ne condivido gli ideali*”. Questa quota è rappresentata principalmente da chi proviene già da un percorso di iscrizione sindacale, ha un'età intermedia tra 65 e 75 anni ed ha una carica politica od organizzativa interna all'organizzazione sindacale.

Ad essere particolarmente esplicativa della dimensione identitaria è la variabile di genere. Tra le donne la quota di chi si iscrive principalmente per avere servizi agevolati cresce al 22,1% (a fronte

del 14,8%) mentre diminuisce la quota di iscrizione imputabile ad una legame ideale (12,5% a fronte del 17% maschile) e per un vincolo di continuità (58,7% a fronte del 65,1% maschile). Dato lo spettro di opzioni, pare opportuno sottolineare come la maggior concentrazione sulla motivazione di continuità sindacale non implichi tanto un legame ideale, opzione prevista in forma autonoma, quanto una consuetudine associativa, da un parte, e un legame valoriale, dall'altro.

Tabella 12 – Distribuzione degli iscritti SPI per motivo dell'iscrizione e classe di età

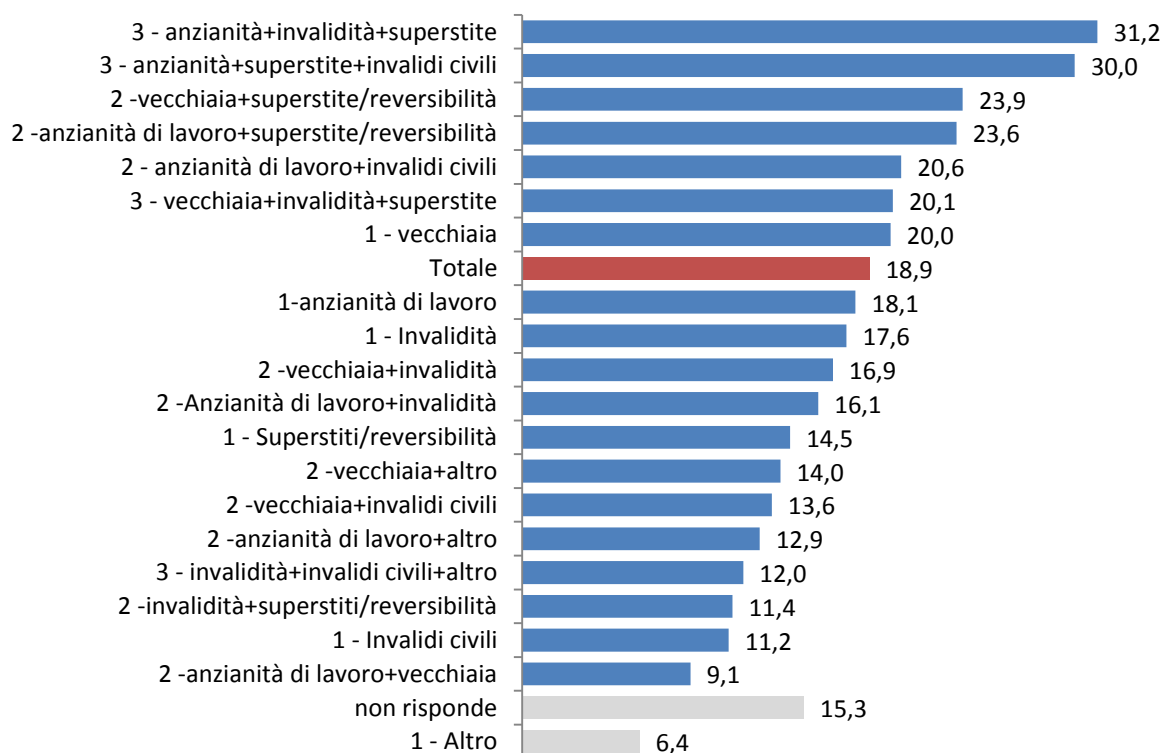
	Under 64	65-69	70-74	75-79	80 84	Over 85	Totale
Perché ne condivido gli ideali	12,0	18,8	16,7	14,1	12,4	11,8	14,6
Per avere servizi agevolati	20,1	15,2	17,6	19,7	20,8	22,1	19,0
Per le attività di socializzazione che lo SPI promuove nel mio territorio (gite, feste)	0,9	0,4	0,4	1,3	0,0	0,0	0,5
Perché ero iscritto alla CGIL quando lavoravo	62,4	62,0	61,6	60,3	61,8	60,8	61,5
Altro	3,8	1,8	2,4	3,8	3,4	3,4	3,1
Non risponde	0,9	1,8	1,2	0,9	1,7	2,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

I tempi dell'iscrizione

In media gli iscritti allo SPI hanno una anzianità di iscrizione pari a 18,9 anni. Ovviamente il dato risente del dato anagrafico e della tipologia di prestazione pensionistica: chi beneficia di più trattamenti pensionistici vanta una maggior anzianità registrando come l'iscrizione dipenda strettamente dalla percezione di un trattamento pensionistico.

Figura 6 – Anni medi di iscrizione allo SPI Cgil per tipologia di pensione percepita



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

L'anzianità sindacale allo SPI risulta leggermente più alta nella componente femminile (19,07 anni a fronte dei 18,6 anni maschili), verosimilmente a causa della maggior longevità, da chi proviene da lavoro autonomo (21,84 anni a fronte dei 18,47 anni di chi proviene da una professione subordinata). Come era intuibile, inoltre, l'anzianità sindacale aumenta al diminuire del titolo di studio. Il distretto con la più alta anzianità sindacale SPI è Guastalla (20 anni).

Figura 7 – Anni medi di iscrizione SPI per dimensione motivazionale



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La quasi totalità si è iscritto subito al momento dell'entrata in pensione, sintomo della centralità dei servizi sindacali e coerente con l'iscrizione alla Cgil, mentre una quota marginale (6,3%) non immediatamente. Tra i lavoratori autonomi il peso di chi non si è iscritto subito al momento della pensione sale al 13,7%.

Tabella 13 – Distribuzione degli iscritti SPI per tempistica iscrizione e posizione professionale

	Dipendente	Autonomo	Socio di cooperativa	Non risponde	Totale
Subito, quando è andato in pensione	90,4	77,4	82,6	62,5	88,4
Dopo (non subito)	5,3	13,7	4,3	12,5	6,3
Non ricordo	4,1	8,2	13,0	16,7	4,9
Non risponde	0,3	0,7	0,0	8,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

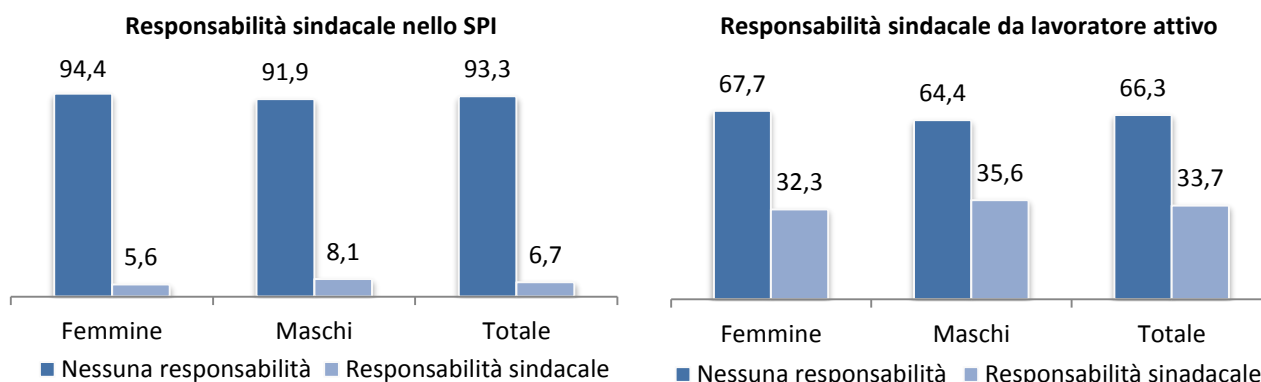
Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Il livello del coinvolgimento sindacale

Tra gli iscritti il 6,7% ha anche un ruolo nel gruppo dirigente dello SPI o presta la propria attività per la struttura dello SPI nelle sue diverse articolazioni. Questa quota appare più alta per la componente maschile (8,1% a fronte del 5,6% femminile). Diversamente la quota di chi tra gli iscritti ha avuto responsabilità sindacale da lavoratore attivo sale al 33,7%, di cui oltre la metà circa (il 13,8%) ha maturato una esperienza come delegato sindacale. L'esperienza sindacale da delegato sindacale nelle diverse categorie risulta molto più frequente per la componente maschile degli iscritti SPI (19,2% a fronte del 9,4% femminile).

Il confronto tra le due aree di responsabilità sociale mostra come esista una progressiva flessione di impegno sindacale con l'avanzare dell'età e nel passaggio tra le categorie sindacali allo SPI Cgil.

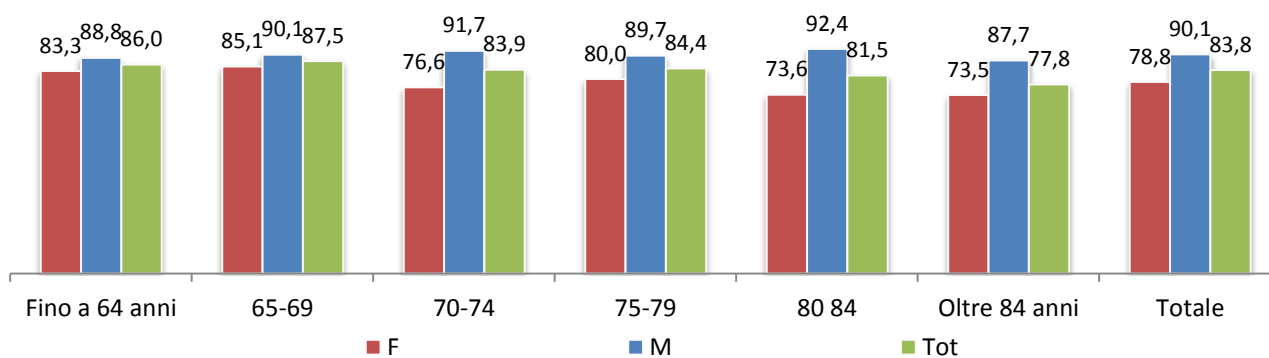
Figura 8 – Responsabilità sindacale nello SPI e come lavoratore attivo degli iscritti SPI, per genere



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Complessivamente l'83,8% degli iscritti SPI erano iscritti anche ad una categoria sindacale in età da lavoro, con percentuali decisamente maggiori per la componente maschile e con un relazione inversa al crescere dell'età anagrafica: più aumenta l'età più diminuisce la quota di chi proviene da una precedente iscrizione sindacale. A tal proposito pare di interesse osservare che chi è stato iscritto al sindacato da lavoratore attivo si iscrive allo SPI nell'87% dei casi al momento della pensione a fronte del 53% di chi non era iscritto precedente.

Figura 9 – Quota di iscritti SPI iscritti anche al sindacato come lavoratori attivi per genere



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

In ultimo, si propone un indicatore sintetico che vuole raccogliere in forma univoca una molteplicità di informazioni afferenti a quello che potremo definire il grado di coinvolgimento sindacale. L'indicatore tiene in considerazione tutte le precedenti variabili riportanti informazioni sulla dimensione motivazionale, anzianità sindacale e responsabilità sindacale all'interno dello SPI e dentro l'organizzazione sindacale più in generale⁵. L'indicatore così costruito si muove in un

⁵ L'indicatore sintetico sul coinvolgimento sindacale tiene quindi in considerazione in misura diversa domande differenti: 1) la consapevolezza dell'iscrizione al sindacato, 2) la motivazione che ha portato all'iscrizione sindacale – attribuendo un punteggio maggiore a chi mostra un legame valoriale –, 3) la partecipazione come volontario o nel gruppo dirigente dello Spi – con un punteggio incrementale in funzione dell'intensità politica dell'incarico rivestito – 4)

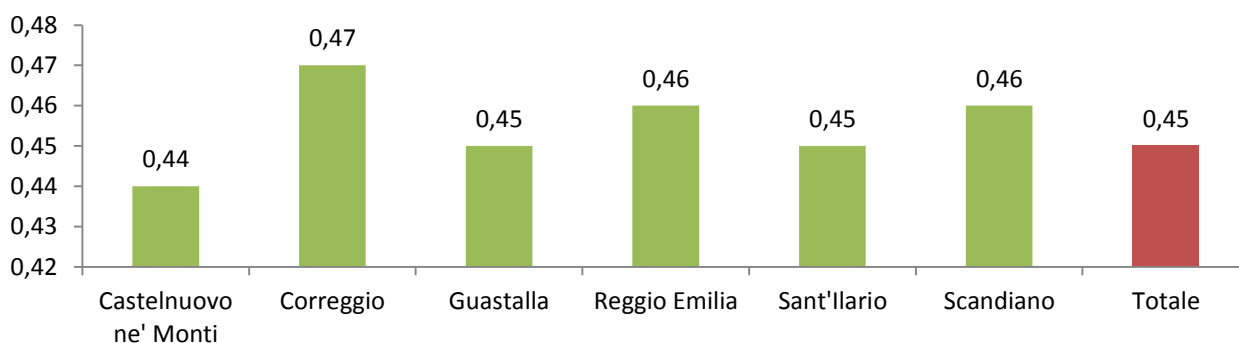
range di valori compreso da 0 a 1 dove 0 indica il dato mancante e 1 il livello massimo di coinvolgimento. In media l'indicatore di coinvolgimento sindacale è pari a 0,45 ovvero la metà di quello potenzialmente possibile. Il confronto tra i diversi territori non mostra particolari scostamenti dell'indicatore: il valore massimo si raggiunge nel distretto di Correggio (0,47) e il valore minimo a Castelnovo né Monti (0,44) ma dentro un intervallo di oscillazione assai contenuto.

L'indice di coinvolgimento si mostra più alto:

- per la componente maschile (0,48 a fronte di 0,4 femminile),
- per i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi;
- per chi pensa che il sindacato debba principalmente potenziare la contrattazione sociale territoriale;
- e si mostra inversamente relazionato al titolo di studio, ovvero diminuisce al crescere del titolo di studio.

La composizione della platea degli iscritti sta mutando e con essa si trasformano anche i legami valoriali e sentimentali verso l'organizzazione sindacale. Anche a fronte del consistente problema della continuità della iscrizione tra lavoro attivo e pensionamento, il sindacato tutto nella sua confederalità, non solo lo SPI, deve profondamente interrogarsi su come intercettare, coinvolgere e comunicare con un interlocutore con bisogni, stimoli e interessi nuovi.

Figura 10 – Indicatore di coinvolgimento sindacale degli iscritti per distretto



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Gli iscritti tra servizi sindacali e attività di promozione sociale/culturale

La lettura della dimensione motivazionale dell'iscrizione allo SPI ha mostrato come i servizi giochino un ruolo sicuramente di rilievo. Proprio per questo il questionario si propone di indagare se ed in che misura gli iscritti utilizzino i diversi servizi sindacali e si rivolgano alle diverse articolazioni di cui la Cgil confederale si compone.

La larga parte degli iscritti si rivolge ai servizi di patronato INCA e ai servizi Caaf di assistenza fiscale. La quota di chi ricorre ai servizi fiscali è sempre maggiore di chi si rivolge al patronato. Questo rapporto viene mantenuto in tutti i territori sindacali. Il confronto territoriale, inoltre, sottolinea come la quota più contenuta di ricorso ai servizi sindacali si rintracci sempre nel distretto di Castelnovo né Monti.

Al di fuori dei servizi fiscali e di patronato, le altre strutture/servizi sindacali accolgono minori quote di iscritti. Si segnalano le concentrazioni di risposte in corrispondenza dell'Ufficio successioni (28,3%) con picchi massimi nel distretto di Correggio (31,1%) e Reggio Emilia (33,5%).

Tabella 14 – Distribuzione degli iscritti SPI per utilizzo dei servizi sindacali

Di quali servizi/agevolazioni offerti dal sindacato usufruisce o ha usufruito?		Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Illario	Scandiano	Totale
INCA -Patronato	Si	62,5	77,8	73,5	75,1	75,7	72,9	74,2
	No	32,5	19,2	24,3	22,6	21,6	23,1	23,0
	Non ricordo	5,0	3,0	2,1	2,2	2,7	4,0	2,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Caaf (assistenza fiscale...)	Si	75,0	81,9	83,1	84,1	81,1	77,7	81,7
	No	22,5	16,9	15,3	13,8	17,8	19,9	16,5
	Non ricordo	2,5	1,2	1,6	2,1	1,1	2,4	1,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Federconsumatori	Si	16,3	21,0	9,5	23,9	13,5	16,7	18,5
	No	80,0	78,4	86,2	74,6	84,9	81,3	79,5
	Non ricordo	3,8	0,6	4,2	1,5	1,6	2,0	2,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ufficio Colf/Badanti	Si	8,8	10,8	12,7	18,9	9,7	8,4	13,4
	No	87,5	88,6	85,7	80,2	90,3	89,6	85,4
	Non ricordo	3,8	0,6	1,6	0,9	0,0	2,0	1,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sunia (sindacato inquilini)	Si	7,5	11,4	5,8	11,2	8,6	7,6	9,3
	No	88,8	88,0	92,1	87,1	91,4	90,4	89,1
	Non ricordo	3,8	0,6	2,1	1,7	0,0	2,0	1,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ufficio successioni	Si	17,3	31,1	26,6	33,5	24,3	23,1	28,3
	No	76,5	67,7	70,2	65,0	75,1	74,1	69,7
	Non ricordo	6,2	1,2	3,2	1,5	0,5	2,8	2,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Le attività dello SPI, così come già messo in luce da precedenti ricerche condotte a livello regionale⁶, comprendono e dipendono anche dalla promozione sociale e culturale organizzata sui diversi territori. Circa 3 iscritti su 4 non partecipano alle iniziative promosse dallo Spi e dalle diverse Leghe SPI sul territorio: la partecipazione dipende ovviamente dall'età anagrafica dell'iscritto e diminuisce rapidamente per i grandi anziani. Tra le attività rientranti dentro la promozione sociale quelle che raccolgono il maggior riscontro tra gli iscritti sono le manifestazioni (il 13,1%) e poi a seguire i convegni (8,2%) e le feste e momenti ricreativi (7,7%). Sono soprattutto gli iscritti maschi a partecipare alle diverse iniziative di promozione sociale ed il gap di genere è minimo in corrispondenza delle attività riconducibili a *"momenti ricreativi come feste, gite e cene"*. La bassa partecipazione alle diverse iniziative suggerisce la necessità di rimodulare e ripensare allo spettro di attività di promozione sociale cercando di esplorare canali di nuovi che sappiano stimolare il sentimento di orgoglio di appartenenza.

La partecipazione alle iniziative di promozione sociale delle leghe Spi è più alta nel distretto di Correggio, soprattutto per una più alta partecipazione alle manifestazioni, e meno a Castelnovo né Monti, soprattutto per quote marginali di chi partecipa a momenti ricreative e feste.

Tabella 15 – Distribuzione degli iscritti SPI per attività promossa da SPI a cui partecipa e classi di età

A quali attività dello SPI partecipa principalmente?	Fino a 64	65-69	70-74	75-79	80-84	Oltre 84	Totale
Convegni	7,4	11,4	9,3	8,4	4,8	6,6	8,2
Manifestazioni	14,0	16,5	13,3	16,0	7,9	8,5	13,1
Momenti ricreativi come feste, gite, cene	7,8	9,0	8,4	8,4	4,8	7,1	7,7
Altro	1,2	2,1	2,0	1,3	0,5	0,9	1,4
Nessuna	77,3	72,0	74,2	74,7	86,2	85,4	77,7
Non risponde	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

⁶ D. Dazzi e A. Ingenito. "Un Viaggio tra le Leghe SPI". Bologna. Ires ER. 2016

Gli iscritti e lo SPI: una prima valutazione di merito

La comunicazione

La capacità dello SPI di intercettare gli iscritti per offrire la gamma dei servizi sindacali e per coinvolgerli nelle iniziative di promozione sociale è strettamente connessa alla strategia comunicativa. Proprio per questo il questionario cerca di interrogare gli iscritti rispetto alla qualità della comunicazione e della strategia divulgativa messa in campo dallo SPI.

In generale il 71,2% degli iscritti attribuisce una valutazione positiva alla comunicazione messa in campo dallo SPI con concentrazioni massime di giudizi positivi a Scandiano (73,2%) e minime a Guastalla (67,2%).

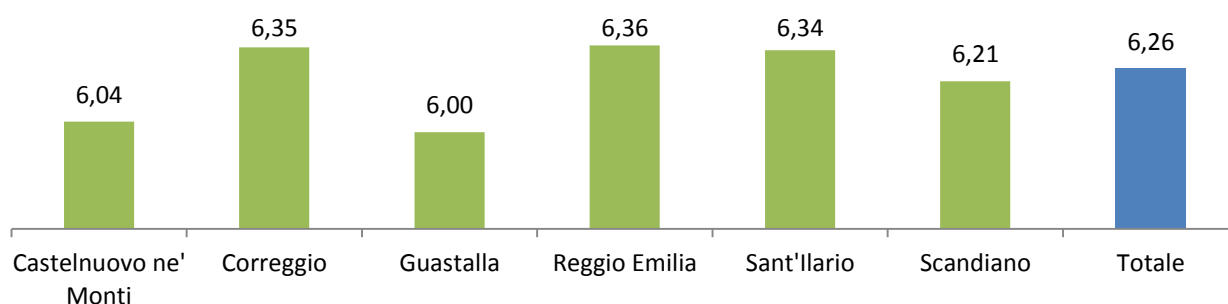
Tabella 16 – Distribuzione degli iscritti SPI per giudizio sulla comunicazione SPI e distretto

	Castelnuovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
Molto adeguata	7,5	6,6	3,2	6,2	4,9	7,2	5,9
Abbastanza adeguata	58,8	65,7	64,0	65,9	66,3	66,0	65,3
Poco adeguata	16,3	13,9	15,9	14,9	16,3	10,0	14,3
Per niente adeguata	3,8	3,6	3,7	2,2	2,7	2,4	2,8
Non risponde	13,8	10,2	13,2	10,8	9,8	14,4	11,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La distribuzione delle risposte evidenzia un livello di dati mancanti non trascurabile. In una indagine CATI, il dato mancante non può essere imputato all'omissione voluta o inconsapevole dell'interlocutore ma ad una presa di posizione a cui è opportuno attribuire un significato interpretativo. La comunicazione, diversamente da altri temi, è una questione che trova un riscontro percettivo più tenue e tale indicazione deve essere considerata. A tal proposito si è voluto costruire un indicatore di valutazione compreso da 0 a 10 dove al dato mancante viene attribuito l'estremo inferiore della scala ovvero valore pari a 0. In questo modo, si nota come la valutazione media sia pari a 6,26 confermando il picco minimo nel distretto di Guastalla e massimo a Reggio Emilia e Sant'Ilario. Il giudizio sulla comunicazione dello SPI appare più critica per le iscritte donne mentre cresce al crescere del titolo di studio e al diminuire dell'età anagrafica.

Figura 11 – Indicatore di valutazione sulla comunicazione SPI agli iscritti per distretto



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Risulta di interesse porre in rilievo come la valutazione sulla comunicazione sia sistematicamente superiore per chi dice di aver beneficiato dei servizi sindacali e per chi ha partecipato alle iniziative di promozione sociale messe in campo dalle diverse articolazioni dello SPI. La costanza del differenziale introduce una linea interpretativa incoraggiante per l'organizzazione sindacale in quanto certifica l'efficacia della comunicazione: la strategia comunicativa è valutata positivamente nei casi in cui si ha contatto con lo SPI. O letto al contrario, il contatto SPI avviene quando la comunicazione è efficiente sancendo le potenzialità attrattive delle campagne comunicative.

Sul lato dei servizi, il differenziale massimo si riscontra tra chi usa e non usa i servizi del patronato INCA mentre tra le attività di promozione sociale il gap più alto si rintraccia tra chi frequenta i convegni organizzati dalle strutture dello SPI.

Il questionario consente, inoltre, di indicare suggerimenti su come migliorare le politiche e strategie comunicative. Sono oltre 200 le proposte raccolte tra chi si è detto non pienamente soddisfatto e gran parte di queste chiedono una informazione differenziata in base ai bisogni dei pensionati – distinguendo per classi di reddito, tipologie di trattamento pensionistico e livello di inabilità/disabilità – un maggior coinvolgimento dei pensionati ai processi decisionali, un uso più diffuso dei mass media locali (come riviste già esistenti e reti televisive locali) ed una comunicazione/disseminazione più frequente nel tempo e capillare nel territorio.

Quale rapporto con lo SPI?

L'analisi sulla rappresentanza degli iscritti si conclude con una richiesta di valutazione del ruolo dello SPI. La valutazione avviene seguendo un approccio sia quantitativo che qualitativo. Se l'approccio quantitativo si propone con modalità più tradizionali, l'approccio qualitativo è costruito sull'idea di individuare le parole maggiormente rappresentative del rapporto tra iscritto e SPI.

I termini maggiormente opzionati per descrivere il rapporto instaurato tra iscritto e SPI è "servizio" (33%) e "utilità" (24,7%) ovvero un legame costruito sul bisogno individuale e sul suo necessario soddisfacimento. La larga maggioranza, dunque, il 57,7% degli iscritti vede nello SPI lo spazio nel quale trovare, prioritariamente, una risposta ai propri bisogni individuali: questa postura relazionale è massima a Reggio Emilia e Correggio e minima a Castelnovo né Monti. Il terzo termine più rappresentativo del rapporto con lo SPI è "aiuto" ovvero uno spazio di conforto e supporto con punte massime a Castelnovo né Monti e Guastalla. In ultima posizione è la parola "amicizia", ovvero termine che evoca una condivisione affettiva e ideale.

L'incrocio con alcune variabili esplicative consente di avanzare riflessioni e analisi più dettagliate:

- in un incrocio per genere si osserva come per le iscritte il rapporto con lo SPI sia meno rappresentato dal termine "amicizia" (13,6% a fronte del 19,3% maschile) e più dal termine "servizio" (34,7% a fronte del 31% maschile) e aiuto (21% a fronte del 18,8% maschile);

- tra gli iscritti con la laurea prevale un legame costruito sul termine “amicizia” e meno sul soddisfacimento dei bisogni individuali;
- se da una parte impatta sulla dimensione motivazionale per l’iscrizione, la mission sindacale - ovvero sindacato di servizio o di sindacato di rappresentanza - non sembra esercitare una influenza di rilievo nella distribuzione delle risposte rispetto al rapporto qualitativo tra iscritto e SPI. Diversamente, un confronto con una più dettagliata articolazione delle attività dello SPI da potenziare mostra come tra chi vorrebbe rafforzare la contrattazione sociale territoriale prevalga il termine “utilità” e sia meno rappresentativo il termine “servizio”;
- rispetto all’età anagrafica si scorgono relazioni tendenziali: al crescere dell’età diminuisce la quota di chi opziona il termine “servizi” e soprattutto “utilità” e cresce, al contrario, la quota di chi descrive il rapporto con lo SPI con il termine “aiuto”, principalmente, e “amicizia”, in secondo ordine;
- rispetto alla condizione economica familiare, come vedremo poi nel dettaglio, si segnala come per le fasce di maggiore fragilità economica non aumenti tanto la quota di chi descriva il rapporto con la parola “servizio” – che in realtà mostra una flessione – quanto chi opzioni la parola “aiuto”, indicando una richiesta di rappresentanza inclusiva e non di semplice erogazione di servizio; allo stesso tempo al crescere della fragilità economica percepita diminuisce il peso di chi vive il rapporto con lo SPI come una relazione “amicale”;
- in maniera analoga rispetto alla fragilità economica, si distribuiscono le risposte rispetto alla percezione di isolamento/solitudine: più un iscritto si sente solo e più utilizza il termine “aiuto” per descrivere il rapporto con lo SPI.

I dati suggeriscono una riflessione sul rapporto sentimentale con il sindacato. Le parole “amicizia” e “aiuto” sottintendono un rapporto emotivo molto forte con l’organizzazione sindacale insieme rappresentano circa il 36% del campione, quindi oltre 1 iscritto su 3. Il legame sentimentale in una fase di profonda disintermediazione dei rapporti e di aggressione mediatica dei cosiddetti corpi intermedi rappresenta sicuramente un patrimonio di alto valore. E su questo patrimonio sarebbe importante sviluppare una nuova comunicazione e ricostruire un nuovo linguaggio.

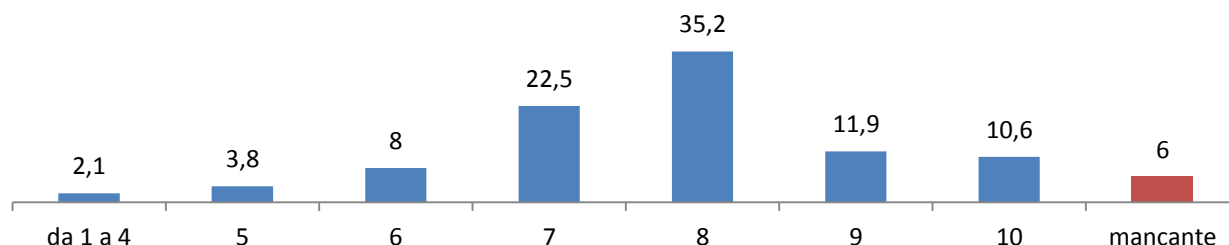
Tabella 17 – Le parole che meglio rappresentano il rapporto tra iscritti e SPI

	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
Amicizia	18,8	16,2	18,0	16,4	14,1	14,7	16,1
Servizio	32,5	31,7	29,1	32,5	35,1	36,7	33,0
Utilità	17,5	28,1	22,2	27,3	23,8	21,5	24,7
Aiuto	23,8	19,2	23,8	18,5	18,9	20,7	20,0
Non sa / non risponde	7,5	4,8	6,9	5,2	8,1	6,4	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La valutazione quantitativa si muove lungo una duplice direttrice analitica, una descrittiva e una sintetica. La lettura strettamente descrittiva rileva come il 35,2% degli iscritti dia un voto pari a 8, il 22,5% pari a 7 e solo il 2,1% assegni un voto sotto il 4. Le posizioni incerte, rappresentate dal voto 5 e 6, non vanno oltre l'11,8%.

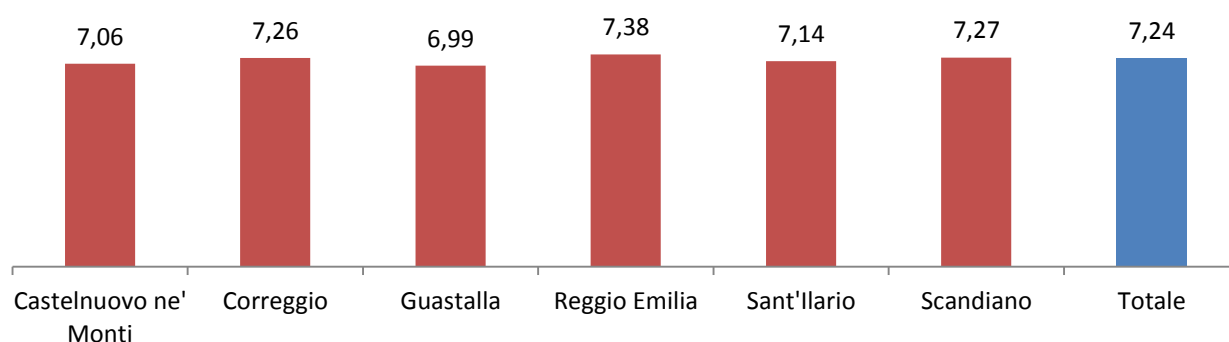
Figura 12 – Distribuzione degli iscritti in base al voto attribuito allo Spi



L'approccio quantitativo sintetico, invece, è costruito su un indicatore numerico su scala 0-10 dove all'estremo inferiore corrispondono i valori mancanti nell'idea che in una indagine CATI, come già ricordato, la non risposta imponga una riflessione interpretativa distinta da una semplice omissione.

La valutazione complessiva dello SPI è in media molto positiva (7,24) con valori medi più alti a Reggio Emilia e più bassi a Guastalla. Il voto generale non trova una distinzione di genere di rilievo mentre mostra valori più alti per chi abbraccia una mission sindacale orientata al servizio. Si registra, inoltre, una correlazione positiva con il titolo di studio e con la valutazione sulla comunicazione. Allo stesso tempo non si rilevano relazioni robuste con l'indice di coinvolgimento sindacale. Ovvero al crescere del titolo di studio e della valutazione sulla comunicazione aumenta la positività del giudizio complessivo sullo SPI Cgil mentre non si rileva il medesimo trend al crescere del grado di coinvolgimento sindacale degli iscritti. La partecipazione quindi da sé non determina la soddisfazione sul lavoro.

Figura 13 – Voto medio degli iscritti allo SPI per distretto



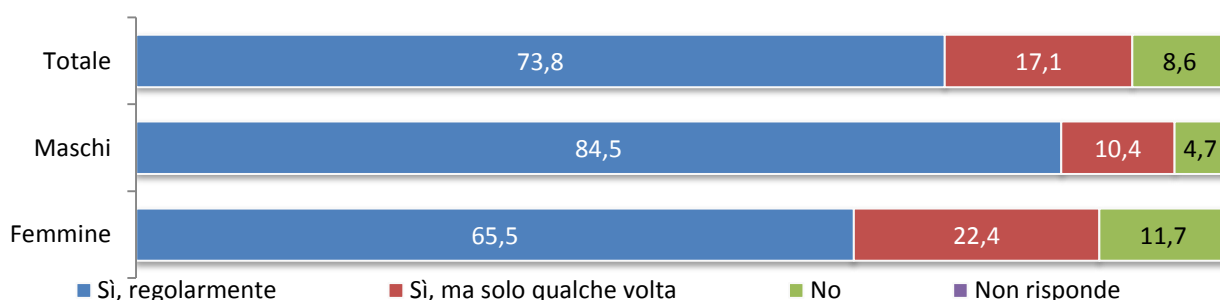
Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Gli iscritti e il tempo libero

Dopo aver esplorato il complesso tema della rappresentanza, la nostra indagine sposta l'osservazione sul rapporto tra iscritti ed il tempo libero. La larga parte degli iscritti, circa 3 iscritti su 4, dice di riuscire ad uscire durante la giornata con una certa regolarità, il 17,1% afferma di uscire solo qualche volta – con una quota femminile doppia di quella maschile – e l'8,6% di non uscire – con una percentuale femminile quasi tripla rispetto alla componente maschile degli iscritti. Il confronto con alcune variabili socio-anagrafiche consente di avanzare alcune riflessioni:

- tra chi vive una condizione di vedovanza la quota di chi non riesce ad uscire raddoppia passando a 17,2% e la quota di chi esce regolarmente precipita al 56,9%;
- come era intuitivo, il dato di chi non riesce ad uscire regolarmente è strettamente correlato con l'età anagrafica: tra gli over 84 anni coloro che non escono salgono al 28,8%;
- i territori in cui più frequentemente non si esce con regolarità o non si esce nel corso della giornata sono Castelnovo né Monti e Guastalla mentre a Reggio Emilia si registra la più alta quota di chi esce regolarmente (75,6%);
- la condizione abitativa spiega gran parte della distribuzione delle risposte: per chi vive solo con il/la badante/assistente la percentuale di chi non esce nel corso della giornata sale al 62,5% e per chi vive con coniuge/convivente la quota di chi esce regolarmente, invece, sale all'83,5%. Ma la cosa che desta qualche stupore è che tra gli iscritti che vivono solo con i figli la percentuale di chi non esce sale al 20% e quella di chi esce regolarmente scende al 55%. La convivenza con i figli non si traduce automaticamente in un maggior regolarità della vita sociale oppure si convive con i figli in caso di necessità maggiore;
- la quota di chi non esce regolarmente diminuisce al crescere del titolo di studio e, generalmente, mostra una relazione inversa con l'indice di partecipazione politica e con l'indice culturale (indicatori che verranno meglio specificati nelle prossime pagine), ovvero la pro attività verso l'offerta culturale ed informativa e l'interesse politico spronano gli iscritti a costruirsi una vita sociale e relazionale;

Figura 14 – Riesce ad uscire durante la giornata? Distribuzione delle risposte per genere



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

- chi si iscrive allo SPI per motivi ideali o per continuità rispetto ad una iscrizione sindacale precedente esce con maggior regolarità di chi, invece, si iscrive principalmente per accedere a servizi agevolati;

La non regolarità delle uscite o l'assenza di uscita è strettamente collegata con una percezione di solitudine o isolamento. La quota di chi non esce sale rapidamente dal 5,6% al 31,2% passando da chi non si sente "mai" solo a chi si sente "sempre" solo. Complessivamente circa 1 iscritto su 4 si sente almeno "qualche volta solo" con una dinamica crescente all'aumentare dell'età anagrafica. A sentirsi maggiormente sole sono le iscritte femmine per le quali la percentuale di chi non si sente mai solo scende al 69,2% a fronte di oltre l'82% tra i maschi: il dato sottolinea, tra le altre cose, come le donne si mostrino più trasparenti e non temano di esplicitare le proprie fragilità.

Il livello percepito di solitudine e isolamento, inoltre, è strettamente relazionato alla condizione economica espressa sia dalla capacità di far fronte alle spese mensili sia dal vivere in una casa di proprietà. Al crescere della fragilità economica cresce rapidamente anche lo stato di isolamento e la sensazione di solitudine, evidenziando come la crescita delle disuguaglianze, a fronte della crisi, non si risolve solo dentro un perimetro strettamente reddituale ma produce ripercussioni, e necessita di risposte politiche adeguate, anche nella sfera sociale⁷ e relazionale.

Tabella 18 – Distribuzione degli iscritti SPI per frequenza della percezione di isolamento/solidutine e classi di età

Le capita di sentirsi in una condizione di isolamento/solidutine?	Fino a 64 anni	65-69	70-74	75-79	80-84	Oltre 84 anni	Totale
Sempre	0,8	1,4	1,6	3,0	3,7	4,7	2,4
Spesso	4,5	3,6	4,0	3,8	8,9	8,0	5,3
Qualche volta	15,7	9,7	18,2	14,8	22,1	22,2	16,6
Mai	78,5	85,3	75,7	77,6	65,3	63,2	75,1
Non risponde	0,4	0,0	0,4	0,8	0,0	1,9	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

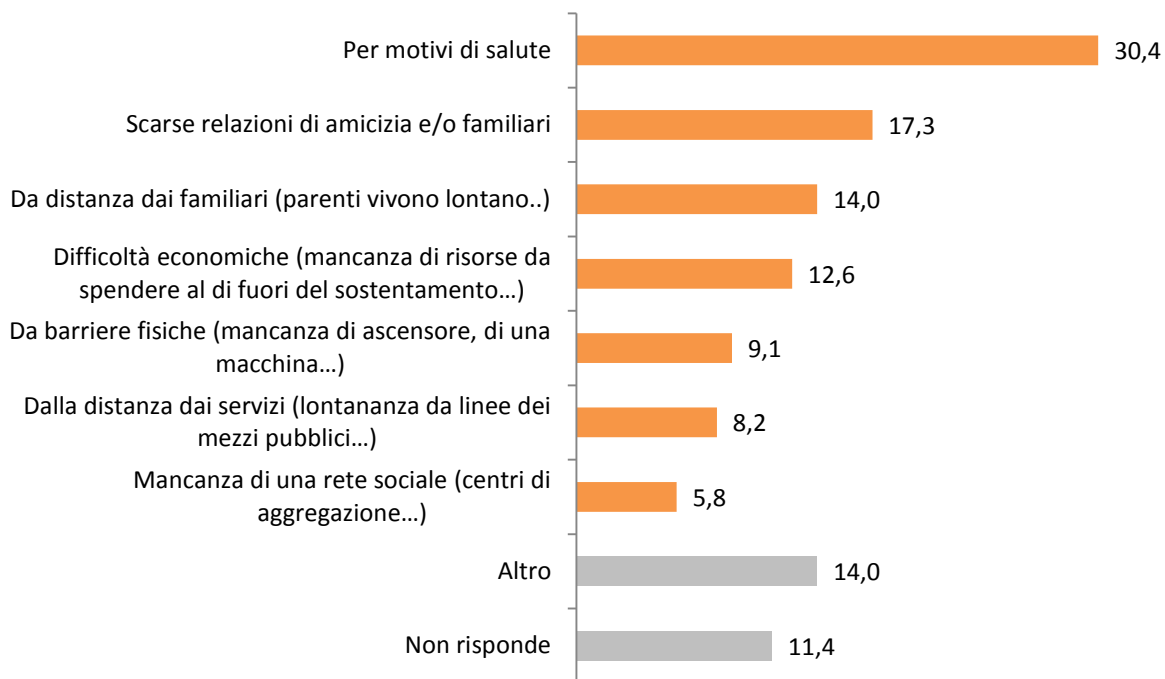
Se si limita il campo di analisi a chi percepisce uno stato di isolamento è possibile verificarne quali ne siano le cause principali. Tra chi si sente solo, circa 1 su 3 lo attribuisce ad una questione relativa alla salute e circa 1 su 6 per la fragilità, o inesistenza delle relazioni sociali e familiari. Il dato in sé è strettamente coerente con la concentrazione massima di solitudine tra chi vive con l'assistente/badante e con chi è vedovo/a. Anche rispetto a questa domanda il questionario consente di individuare una motivazione "altra". L'analisi delle risposte aperte mostra una polarizzazione delle risposte: tra chi si sente solo per motivi relazionali e per assenza di una rete familiare e chi, invece, per una indisponibilità di carattere a tessere relazioni.

È di interesse porre in risalto come la questione di salute sia strettamente dipendente anche con la condizione economica: chi vive una condizione di fragilità economica percepisce maggiormente una condizione di solitudine indotti da motivi di salute. Si palesa, ancora una volta, come la questione della salute percepita sia strettamente correlata con la condizione reddituale

⁷ A tal proposito si veda la recente indagine proposta nel rapporto Censis (2017), o la ricerca dell'indagine prodotta da Ires Emilia-Romagna per conto di Federconsumatori "[Sanità bene comune: tu cosa ne pensi?](#)"

mostrando il rischio di come la disuguaglianza economica possa tradursi anche in una salute diseguale.

Figura 15 – Motivo dell’isolamento/solitudine (% su chi percepisce uno stato di isolamento/solitudine)



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Ma lo stato di solitudine, così come suggeriscono anche le risposte aperte, non è solo una condizione percettiva determinata da fattori esterni. La solitudine è anche una conseguenza o reazione rispetto ad un modo soggettivo di essere o, in altro modo, di “vivere la vita”. Circa 3 iscritti su 4 sono in una fase della loro vita in cui preferiscono dedicarsi alla famiglia e alla propria persona: ovvero un “profilo riflessivo”. Il 18,8%, quindi circa 1 su 5, vive una fase di vita, invece, in cui desidererebbe ampliare la rete relazionale, conoscere nuove persone e allargare i propri interessi: ovvero un “profilo esplorativo”. La distribuzione delle risposte mostra come lo stato civile distribuisca difformemente le risposte: i profili esplorativi aumentano tra chi è divorziato o separato e tra chi è celibe/nubile.

Tabella 19 – Distribuzione degli iscritti per frase meglio rappresentativa dello stato attuale e stato civile

	Coniugato/a convivente	Separato/a divorziato/a	Vedovo/a	Celibe/nubile	Non sa / non risponde	Totale
Sono in una fase della mia vita in cui mi piacerebbe sviluppare nuove relazioni personali e cercare nuovi interessi	19,9	24,6	14,7	24,7	0,0	18,8
Sono in una fase della mia vita in cui preferisco stare con la mia famiglia e con me stesso	75,0	68,9	79,9	67,9	100,0	75,8
Preferisco non rispondere	5,1	6,6	5,4	7,4	0,0	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Ma non è solo lo stato civile a risultare esplicativo. I profili esplorativi:

- sono prevalentemente uomini (20,6% a fronte del 17,8%),
- crescono rapidamente al diminuire dell'età: per la fascia under 64 anni rappresentano il 31% mentre per gli over 80 si assestano al 12%;
- sono massimi nel distretto di Correggio (21,6%) e minimi nel comune di Scandiano (13,9%) e crescono rapidamente al crescere del titolo di studio;
- sono correlati alla condizione economica percepita e quindi diminuiscono tra coloro che vivono più gravi fragilità economiche (9,5% dove la fragilità economica è massima a fronte del 40,5% dove la fragilità economica è minima). Ma non è tanto la condizione economica a caratterizzare tale profilo quanto una disposizione d'animo. Concentrazioni più alte della media si rintracciano infatti tra chi usa il termine "amicizia" per descrivere il rapporto instaurato con lo SPI, tra chi si è iscritto per motivazioni ideali, per chi è per una *mission* confederale dello SPI e per chi preferirebbe investire sulla difesa dei diritti dei pensionati e sulla contrattazione sociale territoriale e meno sui servizi individuali;
- in ultimo appare opportuno evidenziare come una più alta propensione alla relazione non è di per sé un antidoto alla solitudine: esistono quote costanti di chi si percepisce solo anche tra i "profili esplorativi" ponendo l'accento su come il contrasto alla solitudine debba far leva soprattutto su fattori esterni.

La condizione economica degli iscritti

La condizione economica, così come abbiamo già avuto modo di osservare, risulta particolarmente esplicativa. Non volendo addentrarci, volutamente, dentro la dimensione strettamente reddituale, la nostra indagine preferisce verificare la condizione di fragilità economica percepita formulando una domanda spesso utilizzata nelle indagini demoscopiche: "*considerata la condizione economica della sua famiglia, riesce ad arrivare a fine mese*". In termini generale, gli iscritti si dividono in due blocchi: il 43,7% dice di arrivare a fine mese con qualche o molta difficoltà, ovvero percepisce una fragilità economica, e il 54,9%, al contrario, afferma di arrivare a fine mese con facilità o con molto facilità, ovvero non percepiscono una fragilità economica. Le fragilità economiche sono massime nel distretto di Castelnovo né Monti (il 56,3% degli iscritti) e minime nel comune di Correggio (38,5%).

La fragilità economica è sicuramente più concentrata nel genere femminile (48,2% a fronte del 38% maschile) testimoniando ancora una volta come le segmentazioni e le storture del mercato del lavoro si ripercuotono anche nel sistema pensionistico. Peggiori condizioni economiche sono percepite da chi è vedovo/a (oltre il 55%) e in maniera più marcata dai cosiddetti grandi anziani. Anche la condizione abitativa è determinante nella percezione economica. Da un parte, risulta più fragile economicamente chi vive da solo con la badante o da solo. Dall'altra parte, la fragilità economica è avvertita più da chi vive in affitto in una casa privata (73,1% si dice in fragilità

economica) rispetto a chi vive in una casa popolare (42%). Le politiche abitative, dunque, sembrano avere ancora un effetto redistributivo. In ultimo, si registra come la fragilità economica sia più alta tra chi si iscrive allo SPI per avere accesso a servizi agevolati.

Tabella 20 – Distribuzione degli iscritti SPI per condizione economica - *considerata la condizione economica della sua famiglia, riesce ad arrivare a fine mese* - e distretto?

Riesce ad arrivare a fine mese?	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
Con molta difficoltà	16,3	8,4	13,3	8,2	10,3	13,1	10,5
Con qualche difficoltà	40,0	30,1	31,4	32,3	36,8	33,9	33,2
Con facilità	40,0	57,2	50,5	55,0	50,3	48,6	52,0
Con molta facilità	2,5	3,0	4,3	3,2	1,6	2,4	2,9
Non risponde	1,3	1,2	0,5	1,3	1,1	2,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La condizione di benessere complessivo, tuttavia, non poggia solo su una dimensione economica ma anche sullo scambio di aiuto e servizio che si riesce ad instaurare con i propri figli. La figura dell'anziano, infatti, è sempre più centrale in una logica di welfare familiare e a fronte di un arretramento del welfare pubblico e di complessità accresciuta del bilanciamento tra tempi di vita e tempi di lavoro. In generale, il 26,7% degli iscritti dà più di quanto riceve dai propri figli mentre il 6,6%, diversamente, riceve più di quanto offra. La quota di iscritti che ha in carico quote sbilanciate di welfare familiare è maggiore nei territori di Sant'Ilario (31%) e trova una relazione positiva con il titolo di studio ma non sembra mostrare una relazione con l'età anagrafica. Al crescere del titolo di studio si ha una maggior disponibilità ad aiutare i propri figli nella gestione del welfare familiare ma tale disponibilità non mostra una relazione inversa con l'età anagrafica, come era intuitivo attendersi. Gli aiuti verso i figli sono massimi nelle classi di età centrali tra i 65 e 75 anni per poi abbassarsi per le classi più giovani e più anziane. È di interesse, in ultimo, osservare come il welfare familiare, inteso come reciproco supporto intergenerazionale tra figli e genitori, agisca in una logica redistributiva: quando gli iscritti sono in buone condizioni economiche tendono a dare più di quanto ricevano mentre quando vivono in fragilità economica tendono a ricevere più di quanto offrano ai rispettivi figli.

Tabella 21 – Distribuzione degli iscritti SPI per grado di bilanciamento nel rapporto con i figli e classe di età

	Fino a 64 anni	65-69	70-74	75-79	80 84	Oltre 84 anni	Totale
Non ho figli	17,3	14,7	11,7	8,9	8,5	8,0	11,8
Riceve più di quanto da	4,5	2,5	3,6	5,9	11,1	14,6	6,6
Da più di quanto riceve	25,5	34,8	30,6	26,6	18,0	20,7	26,7
Lo scambio è alla pari	52,7	47,0	51,6	53,6	57,7	52,1	52,1
Non saprei	0,0	0,7	1,2	3,8	4,8	2,3	2,0
Preferisco non rispondere	0,0	0,4	1,2	1,3	0,0	2,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La partecipazione e interesse politico

Il rapporto con la politica

Il rapporto tra sindacato e politica è sempre stato caratterizzato da periodi alterni di divergenza e convergenza. Le due sfere della rappresentanza, quella sociale e del lavoro, rappresentata dal sindacato, e quella politica, rappresentata dai partiti politici, tracciano percorsi a volte intrecciati e a volte paralleli. Anche in questo caso, così come nel caso sulla *mission* sindacale, il campione degli iscritti SPI, mostra un interesse tiepido rispetto al tema: la mancata posizione tra un maggior o minor coinvolgimento politico dello SPI raccoglie complessivamente il 20,3%, ovvero 1 su 5 non si esprime in merito al rapporto con la politica. In generale la maggioranza degli iscritti vorrebbe che il sindacato facesse meno politica (51,2%) mentre il 28,5% vorrebbe un sindacato più impegnato nella politica. Ovviamente il sindacato come soggetto di rappresentanza e come corpo intermedio fa politica, nel senso che interviene nell'arena pubblica per portare l'interesse di una collettività. La domanda e le risposte date afferiscono quindi non tanto al rapporto con la politica ma con i partiti politici e, più in generale, con la rappresentanza politica in un contesto, come già ricordato, in cui la politica sia spesso percepita come disvalore.

La quota di chi vorrebbe un sindacato meno coinvolto con la rappresentanza politica diminuisce al crescere dell'età anagrafica e quindi, pur riflettendo una visione politica sempre maggioritaria, trova una concentrazione massima tra le classi di età più giovani. Diversamente al crescere del titolo di studio degli iscritti e della condizione economica cresce la percentuale di chi vorrebbe che il sindacato facesse più politica (58% degli iscritti con la laurea e 36% degli iscritti con il diploma di scuola superiore). Un sindacato più intrecciato con la rappresentanza politica è uno scenario auspicato più da chi proviene da un lavoro subordinato e meno da lavoro autonomo. È di interesse notare, tuttavia, che tra i lavoratori dipendenti siano soprattutto i dirigenti, gli impiegati e i soci di cooperativa, ma non gli operai, a spingere per un sindacato più politicizzato.

Tabella 22 – Distribuzione degli iscritti SPI per visione sindacale e per distretto

	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Illario	Scandiano	Totale
Il sindacato dovrebbe fare meno politica	53,8	52,1	47,3	50,8	51,1	53,4	51,2
Il sindacato dovrebbe fare più politica	26,3	29,3	30,9	29,9	27,2	25,1	28,5
Non saprei	20,0	18,6	21,8	19,3	21,7	21,5	20,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

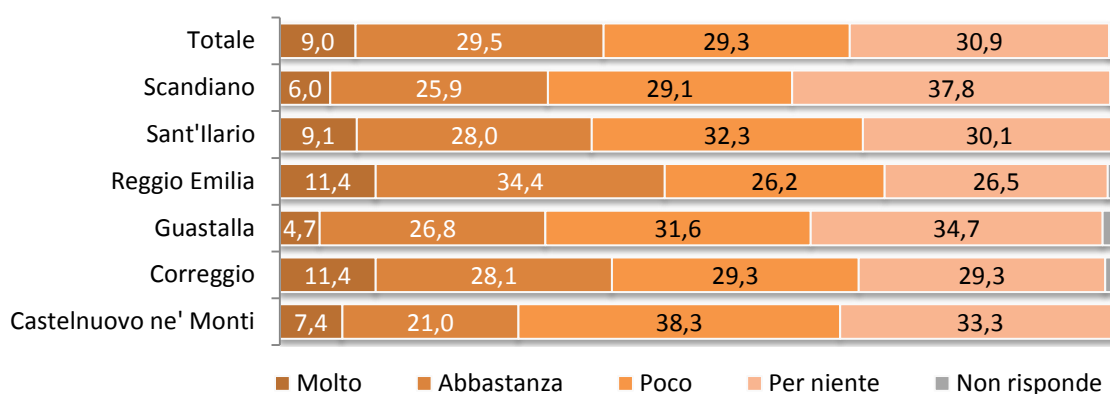
Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Altra variabile esplicativa, ovvero che spiega la distribuzione delle risposte, è l'interesse per la politica. Quando l'interesse è alto si opta per un sindacato più coinvolto con i partiti politici mentre quanto l'interesse è basso si abbraccia una visione più autonoma del sindacato

In generale circa 2 iscritti su 5 si dicono molto o abbastanza interessati alla politica: l'interesse politico è più alto a Reggio Emilia e più basso a Castelnovo né Monti. L'interesse politico, inoltre:

- è principalmente femminile;
- diminuisce al crescere dell'età anagrafica;
- non dipende strettamente dall'esperienza di iscrizione sindacale precedente;
- aumenta al crescere del titolo di studio e alla condizione economica;
- è minimo per chi si iscrive per accedere principalmente a servizi agevolati;
- è minimo tra gli iscritti con un "profilo riflessivo" e massimo tra chi ha un "profilo esplorativo";

Figura 16 – Distribuzione degli iscritti per livello di interesse per la politica e per distretto



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Nell'arco politico, gli iscritti si collocano a sinistra, nella maggioranza assoluta (52,3%), e a centro sinistra (16,6%). L'altro blocco consistente è composto da chi non sa collocarsi tra le tradizionali opzioni politiche di destra e sinistra (23,3%): quest'area appare particolarmente rilevante nel distretto di Castelnovo né Monti e Scandiano. Tra chi è assolutamente disinteressato alla politica, ovvero il 30,9% degli iscritti, la quota di chi non sa collocarsi politicamente sale al 46,7%: quasi la metà dei disinteressati esce da una logica di posizionamento destra e sinistra.

Tabella 23 – Distribuzione degli iscritti SPI per orientamento politico e distretto

	Castelnuovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
A sinistra	44,4	50,6	50,8	57,8	52,2	45,8	52,3
Nel centro-sinistra	12,3	22,6	12,2	18,7	14,0	14,7	16,6
Nel centro	1,2	1,2	4,2	3,0	1,1	1,6	2,3
Nel centro-destra	1,2	0,0	1,1	0,0	2,2	0,0	0,5
A destra	3,7	0,6	2,1	0,9	1,1	1,6	1,3
Non so collocarmi	32,1	21,4	25,4	16,8	27,4	30,7	23,3
Non rispondere	4,9	3,6	4,2	2,8	2,2	5,6	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

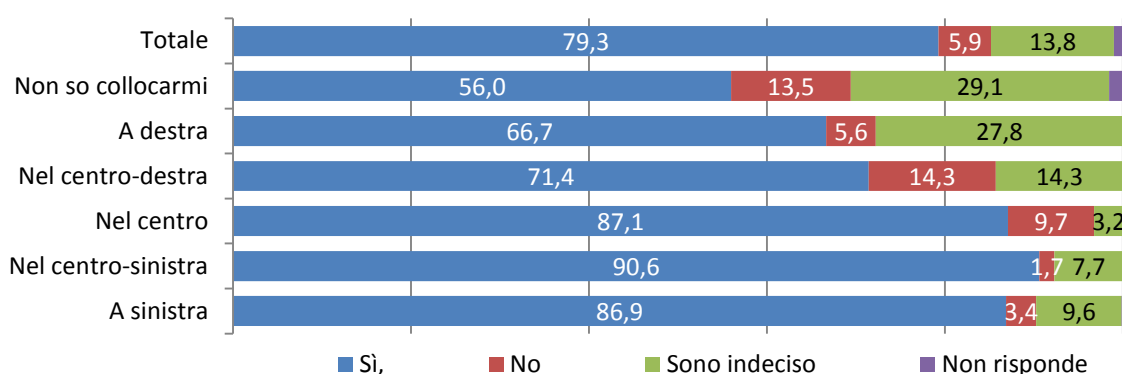
Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Sono più frequentemente lavoratori autonomi e operai a non sapersi collocare mentre gli impiegati e i dirigenti si collocano nell'arco tradizionalmente di riferimento dello SPI Cgil, ovvero

sinistra e centro sinistra. La quota di chi non sa collocarsi cresce al crescere della fragilità economica mentre la quota di chi si sente di “sinistra” cresce all’aumentare della condizione economica: la divaricazione delle risposte propone uno scollamento tra partiti e aree di riferimento tradizionali.

Il 79,3% degli iscritti esprime l’intenzione di andare a votare alle prossime elezioni. L’impegno al voto appare decisamente più marcato per chi si colloca tra la sinistra ed il centro mentre risulta più contenuto per chi non sa collocarsi politicamente (56%) dove si concentra una larga quota di indecisi (il 29,1%). La quota di indecisi cresce al crescere dell’età anagrafica, della condizione di fragilità economica ed è rappresentata principalmente da donne.

Figura 17 – Distribuzione degli iscritti per intenzioni di voto alle prossime elezioni e posizionamento politico



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Associazionismo

Insieme all’impegno politico, la partecipazione attiva di un iscritto si misura anche attraverso all’orientamento al volontariato, attività per la quale lo SPI stringe relazioni con più associazioni e in primis con l’Auser. Il 17,4% degli iscritti fa volontariato in forma regolare e l’8,4% saltuariamente: circa 1 iscritto su 4 è quindi impegnato in attività di volontariato, 1 iscritto su 4 non fa volontariato ma sarebbe interessato a farlo e poco meno di 2 iscritti su 4 non sono interessati.

L’impegno associativo è strettamente correlato con l’interesse politico. Dalla tabella qui sotto rappresentata, infatti, si nota come al crescere dell’interesse politico aumenti anche l’impegno in associazioni di volontariato in forma regolare. In un confronto per territori si rileva come il volontariato sia massimo (intorno al 30% degli iscritti) nel distretto di Castelnovo né Monti, Correggio e Sant’Ilario e mostri una relazione positiva con il titolo di studio ed inversa con la percezione di solitudine.

L’informazione, per come è strutturato il questionario, non consente di cogliere il rapporto di causa effetto tra volontariato e solitudine ma sottolinea come chi svolga attività di volontariato regolarmente si senta meno solo. In altri termini, fare volontariato contrasta lo stato di isolamento

o solitudine. In ultimo, l'incrocio tra le diverse variabili a disposizione consente di confermare una logica già intuibile a priori: la propensione al volontariato è prettamente maschile, cresce al diminuire dell'età anagrafica e all'aumentare della condizione economica percepita.

Tabella 24 – Distribuzione degli iscritti SPI per frequenza del volontariato e per interesse alla politica

	Sei interessato alla politica?					Totale
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non risponde	
Sì, regolarmente	32,3	22,3	16,3	9,7	11,1	17,4
Sì, qualche volta	8,7	12,1	6,8	6,7	0,0	8,4
No, ma mi piacerebbe	32,3	27,6	30,8	22,8	16,7	27,3
No, non mi interessa	26,8	36,1	45,4	60,0	61,1	45,7
Non risponde	0,0	1,9	0,7	0,9	11,1	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Indice di partecipazione e interesse politico

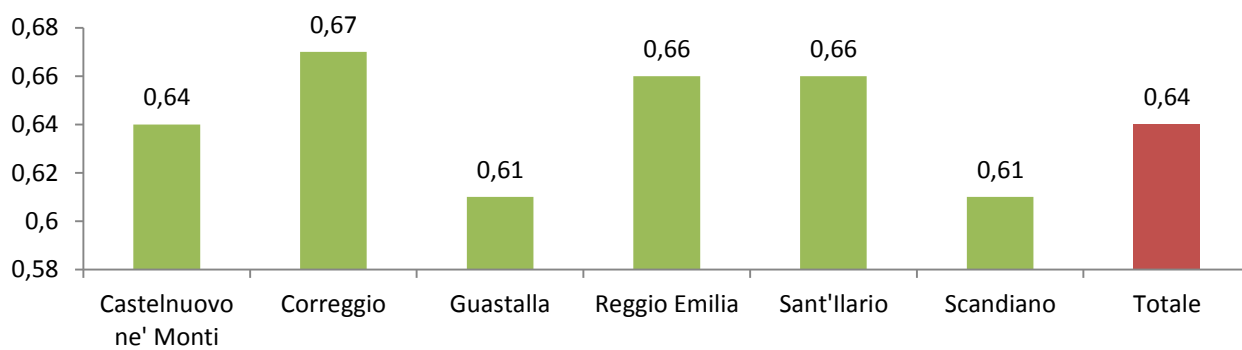
Così come per il coinvolgimento sindacale, si è deciso di produrre un indicatore sintetico capace di cogliere congiuntamente le variabili afferenti alla partecipazione attiva dell'iscritto e all'impegno politico⁸. L'indicatore così costruito si muove in un range tra 0 e 1 dove con lo 0 si indica il dato mancante e con 1 la massima partecipazione e interesse politico possibile. In generale, gli iscritti raggiungono punteggio 0,64 ovvero circa i 2/3 della partecipazione potenziale. Lungo l'asse territoriale non si riscontrano scompensi di rilievo ma si segnala come Correggio raggiunga il punteggio più alto e Guastalla il più basso.

L'indice di partecipazione e interesse politico mostra una correlazione robusta con l'indice culturale (che vedremo in seguito), ovvero un indicatore orientato a sintetizzare il livello di informazione dell'iscritto, ed una correlazione robusta ma meno pronunciata con l'indicatore di coinvolgimento sindacale. Chi tende ad informarsi più puntualmente è anche chi partecipa di più e mostra un maggior interesse per la politica e si impegna più regolarmente nell'attività di rappresentanza sindacale. Al contrario, come era ovvio attendersi, l'indicatore sulla partecipazione e interesse politico è inversamente correlato con l'anzianità anagrafica e sindacale: all'aumentare degli anni diminuisce la partecipazione associativa e politica.

È di interesse notare come l'indice di partecipazione e impegno politico si mostri più alto per i profili esplorativi (il 18,8% del campione), ovvero coloro i quali dicono di essere in una fase della vita in cui desiderano ampliare le relazioni personali e cercare nuovi interessi, e meno per chi invece, ovvero la larga maggioranza del campione (75,8%), mostra di essere in una fase più riflessiva della vita. L'indice di partecipazione e impegno politico è l'unico indicatore che mostra una divaricazione degna di nota (0,75 per gli "espressivi" e 0,6 per "riflessivi") mentre l'indicatore di impegno sindacale e l'indicatore culturale non mostra particolari scostamenti.

⁸ L'indicatore della partecipazione attiva e impegno politico è stato costruito partendo da diverse domande: 1) il livello di interesse politico 2) l'intenzione di esercitare il diritto di voto attivo in occasione delle elezioni 3) la partecipazione ad attività di volontariato

Figura 18 – Indice di partecipazione e di interesse politico



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Dimensione informativa e culturale

La dimensione informativa e culturale intende indagare i canali di informazione attraverso cui gli iscritti si costruiscono le basi informative e quindi le categorie interpretative attraverso le quali guardare il mondo.

In generale, le basi informative degli iscritti attingono dal mondo televisivo: prima reti nazionali, con il 93,9%, e poi locali, con l'81,5%. La lettura del quotidiano continua ad essere piuttosto diffusa, circa 2 iscritti su 3 leggono un quotidiano almeno due o tre volte a settimana, mentre la lettura di libri, anche se complessivamente modesta, risulta assai più incoraggiante di quanto risulti dalla media italiana: se tra gli iscritti SPI il 44,8% dichiara di leggere in media tre o più libri in un anno, la rilevazione Istat⁹ indica come il 40,5% degli italiani legga in media solo un libro all'anno. La radio viene regolarmente ascoltata da 1 iscritto su 3 così come internet, in senso lato.

Tabella 25 – Distribuzione degli iscritti SPI per abitudini “culturali” e classe di età

		Fino a 64 anni	65-69	70-74	75-79	80-84	Oltre 84 anni	Totale
In un anno legge tre o più libri	Sì	52,1	49,5	46,8	47,3	34,9	34,0	44,8
	No	47,9	50,2	52,8	52,3	64,6	65,6	54,9
	Non risponde	0,0	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Legge un quotidiano due/tre volte la settimana	Sì	66,5	72,5	73,0	69,2	51,9	56,6	65,8
	No	33,5	27,1	26,2	30,0	48,1	42,9	33,7
	Non risponde	0,0	0,4	0,8	0,8	0,0	0,5	0,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Guarda la tv locale due/tre volte la settimana	Sì	79,3	83,5	79,0	82,7	78,2	85,8	81,5
	No	20,7	16,1	19,4	16,9	21,3	13,7	17,9
	Non risponde	0,0	0,4	1,6	0,4	0,5	0,5	0,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Guarda la tv nazionale tutti i giorni o quasi	Sì	91,8	93,9	94,8	94,9	95,2	92,9	93,9
	No	8,2	5,7	4,0	4,6	4,8	6,6	5,7
	Non risponde	0,0	0,4	1,2	0,4	0,0	0,5	0,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ascolta la radio tutti i giorni o quasi	Sì	52,9	34,3	34,1	28,3	14,8	29,7	33,1
	No	47,1	65,0	64,7	71,3	84,7	69,8	66,3
	Non risponde	0,0	0,7	1,2	0,4	0,5	0,5	0,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Usa internet	Sì	67,4	48,4	31,5	15,6	5,8	16,0	32,6
	No	32,6	50,9	68,1	84,0	94,2	83,5	67,1
	Non risponde	0,0	0,7	0,4	0,4	0,0	0,5	0,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La distribuzione delle risposte mostra una forte relazione inversa con l'età anagrafica, così come era intuitivo attendersi. Se la televisione ha un utilizzo diffuso trasversalmente all'età, sia per le reti nazionali che locali, così come la lettura dei quotidiani, per la lettura di libri, l'ascolto della radio e soprattutto l'utilizzo di internet si riscontra una tendenza decrescente al crescere dell'età

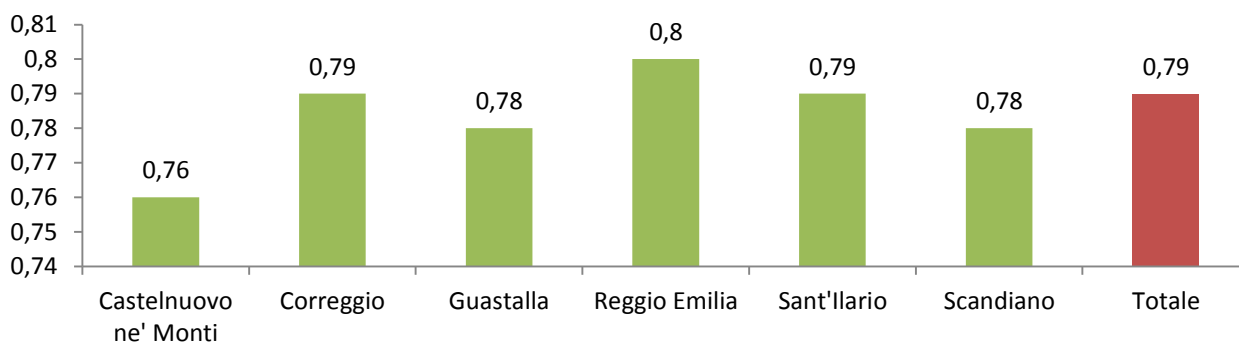
⁹ Istat (2016) [Produzione e lettura di libri in Italia](#)

anagrafica. In particolare per l'utilizzo di internet si registra una percentuale pari al 67,4%, ovvero 2 su 3 iscritti, per gli under 64 e pari a 11,2% per i grandi anziani – dato comunque assai incoraggiante. Il largo utilizzo di internet da parte degli iscritti indica l'opportunità, per lo SPI, di un potenziamento della comunicazione on line attraverso il caricamento delle informazioni e di documenti sul sito web dedicato e una circolazione delle comunicazioni anche attraverso la posta elettronica.

La distribuzione delle risposte per genere indica come le iscritte mostrino una maggior propensione per la lettura dei libri, in linea con il trend nazionale, mentre la componente maschile registri quote relativamente più alte per la lettura di quotidiani, soprattutto, l'ascolto della radio e utilizzo di internet. Il confronto territoriale, d'altra parte, rileva una netta asimmetria solo in relazione alla lettura di libri per cui il distretto di Reggio Emilia si distingue significativamente dal resto del territorio raggiungendo il 52% quando distretti come Castelnovo né Monti, Scandiano e Correggio non superano il 40%.

Per agevolare l'incrocio con altre variabili esplicative, si è creato un indicatore sintetico capace di esprimere univocamente l'orientamento culturale e informativo degli iscritti. L'indicatore si muove da 0, quando l'informazione è mancante, a 1 quando l'iscritto risponde positivamente rispetto a tutti i canali informativi e culturali. In media l'indicatore è particolarmente alto in quanto tratta tutti i canali informativi nella stessa misura non discriminando su una informazione attiva, lettura dei giornali, e informazioni passiva, uso televisivo. In altre parole, la positività dei profili si registra solo a partire dal superamento della soglia 0,5. Il comune di Reggio Emilia si contraddistingue per un punteggio relativamente più alto mentre Castelnovo né Monti il più basso, pur muovendosi su intervalli di oscillazione molto stretti.

Figura 19 – Indicatore culturale degli iscritti per distretto



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

L'indice culturale e informativo:

- cresce in funzione del livello di scolarizzazione;
- diminuisce al crescere dell'età anagrafica;
- si mostra più elevato per chi ha responsabilità sindacali nello Spi o ha avuto incarichi nel sindacato da lavoratore attivo;
- cresce al migliorare delle condizioni economiche percepite;

- diminuisce progressivamente spostandosi nell'arco parlamentare da sinistra a destra e chi non sa collocarsi nell'offerta politica tradizionale raggiunge un punteggio allineato alla destra. Chi è intenzionato a votare alle elezioni nazionali mostra un indice più alto rispetto a chi non vuole votare o chi è indeciso.

Il livello di conoscenza e lettura di LiberEtà

Altro tema connesso ai canali di informazione è la conoscenza e diffusione di LiberEtà, ovvero la rivista mensile dello SPI. La rivista non è conosciuta da circa 1 iscritto su 3 con punte massime nel distretto di Castelnovo né Monti e Scandiano e con picchi minimi a Correggio. Tra chi lo conosce poco più del 60% lo legge e tra chi lo legge circa il 64% è abbonato. Appare evidente come siano ancora ampi i margini di diffusione e sensibilizzazione all'utilizzo di LiberEtà come rivista di aggiornamento e informazione su temi di interesse per la popolazione anziana.

La componente maschile mostra una percentuale di abbonamenti superiore mentre la scomposizione per classi di età non rileva particolari divergenze: cambia solo il peso degli addendi tra chi non conosce la rivista e chi non la legge ma per tutte le classi di età si tratta sempre di percentuali superiori al 50%. Anche LiberEtà come tutti gli strumenti di accesso all'informazione e alla cultura risente della dimensione economica: il livello di conoscenza della rivista e di lettura cresce all'aumentare della condizione economica percepita. Le aree di più ampia fragilità economica attingono al bacino informativo prevalentemente televisivo.

È di interesse notare, in ultimo, come chi legga LiberEtà attribuisca una valutazione più alta sia alla comunicazione dello SPI che allo SPI complessivamente. Pur muovendosi su valutazioni positive, esiste uno scarto tra chi lo legge e chi lo legge ed è abbonato mostrando, contro intuitivamente, una valutazione più alta per i lettori non abbonati. Lo scarto è minimo ma la sua costanza nel riproporsi sulle due valutazioni lascia intendere come le attese degli abbonati siano più alte, o più disattese, di quanto lo siano per i semplici lettori.

Tabella 26 – Distribuzione degli iscritti SPI per livello di conoscenza di LiberEtà e distretto

	Castelnovo ne' Monti	Correggio	Guastalla	Reggio Emilia	Sant'Ilario	Scandiano	Totale
No	57,5	21,4	31,2	30,1	28,8	47,8	33,8
Sì ma non lo leggo	17,5	15,5	23,3	21,1	23,9	12,7	19,4
Sì, lo leggo	12,5	14,9	12,7	18,1	12,5	16,3	15,6
Sì, lo leggo e sono abbonato	12,5	47,0	31,7	29,9	34,8	22,7	30,6
Non risponde	0,0	1,2	1,1	0,7	0,0	0,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

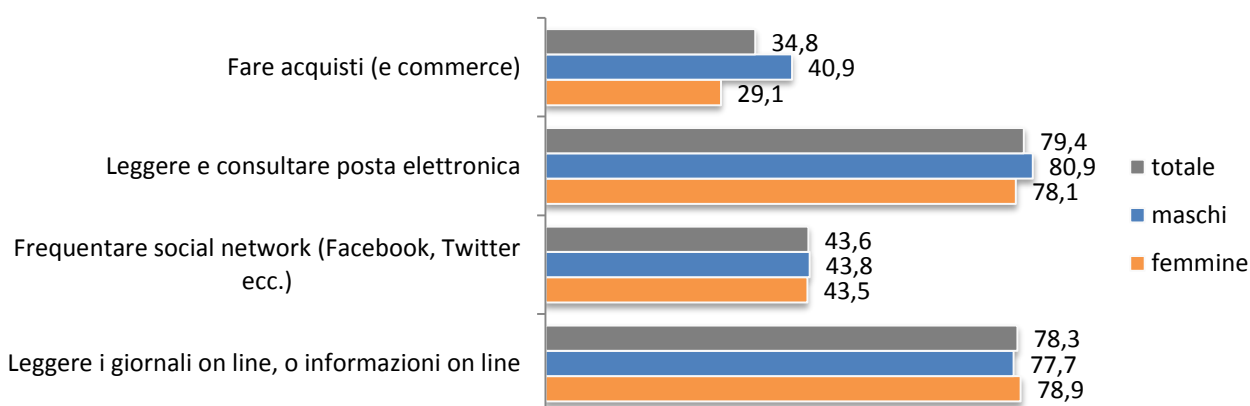
Gli iscritti ed internet

Tra gli iscritti il 32,6% fa uso di internet con un trend crescente al diminuire della fragilità economica: anche internet risente dell'asimmetrico accesso all'informazione in funzione della condizione reddituale. In un contesto di aumento delle diseguaglianze economiche, anche la rete non sembra agire da fattore redistributivo o di riequilibrio dell'accesso alle informazioni. In generale chi utilizza internet valuta più positivamente le strategie comunicative dello SPI e complessivamente l'attività dello SPI in quanto sindacato dei pensionati, confermando quindi la capacità dello stesso sindacato di risultare attrattivo attraverso la rete.

Circoscrivendo l'ambito di osservazione ai soli utilizzatori di internet, è possibile notare come la larga maggioranza acceda alla rete per leggere e consultare la posta elettronica o per leggere i giornali o informazioni on line. Tuttavia l'informazione attraverso internet non sembra essere sostitutiva rispetto a quella tradizionale ma si inserisce in una logica integrativa. Un asimmetrico utilizzo di internet in relazione agli altri strumenti informativi lo si rintraccia solo in corrispondenza della tv locale per la quale è pensabile che si profili un effetto sostitutivo con la rete (web).

L'utilizzo dei social network non trova una distinzione di genere e raccoglie il 43,5% tra chi utilizza internet. È di interesse rilevare come l'uso dei social network risenta meno della distribuzione per classi di età di quanto accade più generalmente per l'accesso ad internet: quote simili di chi usa i social network si riscontrano per tutte le classi di età. Allo stesso tempo l'utilizzo dei social disegna una traiettoria divergente rispetto alla dimensione economica percepita ovvero l'uso dei social è più diffuso tra chi vive in più grave fragilità economica: la redistribuzione informativa rispetto al fattore reddituale non è tanto in uso generalizzato di internet quanto in una frequenza dei social network.

Figura 20 – Distribuzione degli iscritti SPI per modalità di utilizzo di internet e genere (quota % sugli utenti internet)



Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

L'utilizzo di acquisti on line tra gli iscritti dello SPI Cgil è leggermente al di sotto della media nazionale registrata essere, nel 2016, intorno al 40% di chi utilizza internet a fronte di oltre il 60%

in media nella EU 28¹⁰. L'e commerce appare più praticato dagli iscritti maschi, non mostra una relazione forte e univoca con la dimensione economica percepita mentre è fortemente correlato con l'età anagrafica degli iscritti: se per gli under 64 la quota di chi usa internet che fa acquisti on line sale 42% per i grandi anziani scende a circa il 30%, percentuale comunque ragguardevole se non si relazionasse ad un numero assoluto di utilizzatori di internet piuttosto basso per quella fascia di età.

¹⁰ Desi 2017, European Commission

Futuro e qualità della vita

In ultimo, la nostra indagine propone una lettura della qualità della vita osservando il senso di sicurezza degli iscritti rispetto ad alcuni fattori esogeni e la percezione degli iscritti su dimensioni di natura relazionale, economica, sociale e individuale.

Il senso di sicurezza degli iscritti

L'indagine approccia al tema della sicurezza percepita dagli iscritti soffermandosi su 4 aspetti principali:

- la sicurezza rispetto alla criminalità
- la sicurezza rispetto ai servizi comunali sociali
- la sicurezza sui servizi sanitari
- e la sicurezza rispetto al futuro

Da un punto di vista strettamente di metodo, si ritiene opportuno accompagnare, nella prima ricognizione dei dati, alla valutazione media su una scala da 1 a 10 anche la percentuale dei dati mancanti. Tale impostazione di restituzione consente da un lato di monitorare il giudizio espresso dagli iscritti e dall'altra di tenere osservato qual è la quota di chi non ha risposto, sintomo del livello di interesse, sensibilità e capacità interpretativa rispetto alle diverse dimensioni analizzate. Misurando il livello di tranquillità e quindi di sicurezza, più la valutazione è bassa più è alta l'insicurezza con cui si guarda al tema specifico.

Gli iscritti mostrano una larga sicurezza sui servizi sanitari territoriali. Il dato conferma altre indagini condotte nel medesimo periodo sul territorio in Emilia-Romagna sul tema della sanità pubblica e privata¹¹.

Tabella 27 – Livello di tranquillità degli iscritti SPI (da 1=per niente tranquillo a 10=molto tranquillo) e casi mancanti

	Media punteggio casi validi	% casi mancanti
E in generale rispetto al futuro	5,8	14,6
Sicurezza rispetto alla criminalità nella zona in cui vive	6,1	3,4
Servizi comunali per gli anziani in caso di necessità	7,2	25,4
Servizi sanitari nella provincia di Reggio Emilia	8	4,3

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Gli iscritti si dicono anche sicuri rispetto ai servizi comunali ma a questo quesito solo 3 iscritti su 4 hanno risposto, mostrando come la formulazione della domanda non abbia facilitato la comprensione della domanda stessa, da una parte, e come la valutazione di tale aspetto sia particolarmente difficoltosa, dall'altro. Rispetto alla criminalità nella zona di residenza, gli iscritti si dicono sufficientemente sicuri e il basso numero dei casi mancanti è espressione di una particolare

¹¹ Ires Emilia-Romagna (2017), "La sanità, bene comune: tu cosa ne pensi" Indagine promossa da Federconsumatori Emilia-Romagna

sensibilità sulla questione specifica. Il tema che più preoccupa gli iscritti è il futuro, unica dimensione per la quale si rileva una valutazione al di sotto della sufficienza e per la quale si riscontra un alto numero di dati mancanti.

La lettura di genere evidenzia come sia la componente femminile ad essere più insicura rispetto alla criminalità e al futuro e a mostrare, invece, maggiore fiducia per il servizio sanitario territoriale. Il confronto tra i diversi distretti mostra una valutazione piuttosto omogenea. Il servizio sanitario locale incontra un largo consenso su tutto il territorio così come i servizi sociali comunali. Il giudizio più critico sulla criminalità e così anche sul futuro è nel distretto di Sant'Ilario mentre a Castelnovo né Monti si riscontra la maggior sicurezza rispetto alla criminalità e a Reggio Emilia la minore preoccupazione per il futuro.

Tabella 28 - Livello di tranquillità degli iscritti SPI (da 1=per niente tranquillo a 10=molto tranquillo) e casi mancanti per distretto

	Castelnovo ne' Monti		Correggio		Guastalla		Reggio Emilia		Sant'Ilario		Scandiano	
	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti
Servizi comunali per gli anziani in caso di necessità	6,9	23,8	7,3	24,0	7,3	23,3	7,2	26,2	7,4	21,6	7,3	29,9
Servizi sanitari nella provincia di Reggio Emilia	7,9	7,5	7,9	5,4	8,1	5,8	8,1	3,2	7,9	3,2	7,9	4,4
Sicurezza rispetto alla criminalità nella zona in cui vive	6,6	6,3	6	3,0	6	5,3	6,2	2,8	5,4	3,8	6,1	2,0
E in generale rispetto al futuro	5,6	16,3	5,7	15,6	5,6	16,4	6	15,3	5,5	10,8	5,9	13,1

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

La dimensione abitativa sicuramente agisce nella distribuzione delle paure ma si registra una tendenza contro-intuitiva. Chi vive da solo si mostra più sicuro su tutti i fronti di chi vive insieme al coniuge e ai figli o altre combinazioni di convivenze parentali. Diversamente chi vive solo con il/la badante o assistente è la "tipologia familiare" più insicura in particolare sui temi relativi alla criminalità e al futuro. Altrettanto di interesse è osservare come chi viva in una casa di proprietà dimostri più insicurezza rispetto alla criminalità e al futuro mentre chi vive in una casa popolare si dica sufficientemente sicuro sia rispetto alla criminalità che al futuro. Avere un patrimonio immobiliare è associato ad una paura percepita più alta.

Complessivamente chi proviene da una professione di lavoro autonomo mostra più insicurezza dei lavoratori dipendenti e soci di cooperativa per i quali si ravvisa una robusta sicurezza percepita sia rispetto alla criminalità che al futuro. La tranquillità con cui si guarda al futuro cresce al crescere del titolo di studio e della condizione economica mentre si contrae, in forma tautologica, per le persone che si sentono sole. Dove il senso di isolamento è fortemente percepito, le paure crescono su tutte le dimensioni con la sola eccezione dei servizi sanitari per i quali le valutazioni appaiono sempre e trasversalmente positive.

Entrando dentro l'arena politica si nota come le paure percepite diminuiscano al crescere dell'interesse politico. Allo stesso tempo si nota che i tre blocchi politici più numerosi, ovvero sinistra, centro-sinistra e "non so collocarmi" si muovano diversamente: chi si colloca a centro-sinistra e sinistra percepisce una maggior sicurezza rispetto alla criminalità e al futuro mentre chi non sa collocarsi si considera non sufficientemente sicuro in entrambi gli ambiti valutativi.

Le analisi delle correlazioni tra le diverse valutazioni confermano tendenze già emerse nelle descrizioni dei dati più sopra presentati. Tutte le valutazioni sono tra loro correlate e quindi, tendenzialmente, al crescere della sicurezza di una dimensione aumenta anche la sicurezza nelle altre dimensioni analizzate. La percezione rispetto al tema della criminalità è la dimensione più fortemente correlata con la percezione sul futuro dimostrandone quindi una più robusta dipendenza. Anche l'analisi della regressione conferma come sia la sicurezza rispetto alla criminalità a spiegare maggiormente la sicurezza verso il futuro.

La qualità della vita

In ultimo, l'indagine chiude chiedendo agli iscritti di esprimere una valutazione rispetto a diversi aspetti della vita e un giudizio complessivo sulla qualità della vita. I giudizi sono generalmente molto positivi attribuendo in media un punteggio di 7,4 alla qualità della vita, con una valutazione leggermente più alta per la componente maschile. Le valutazioni massime le raccolgono la relazione familiare e le relazioni amicali e quindi complessivamente la dimensione relazionale evidenziando la centralità per gli anziani della rete sociale in cui sono inseriti.

Tabella 29 – Voto espresso su diversi aspetti della vita e sulla qualità della vita in generale, per genere

	Femmine		Maschi		Totale	
	Media	% <i>mancanti</i>	Media	% <i>mancanti</i>	Media	% <i>mancanti</i>
Il suo stato di salute	6,7	3,7	7,2	2,9	6,9	3,4
La sua situazione economica	6,4	5,8	6,8	3,6	6,6	4,8
Le sue relazioni familiari	9	4,9	8,9	3,4	9	4,3
Le sue relazioni con amici	7,8	7,2	8,3	3,4	8	5,5
La possibilità di fare quello che le piace	6,7	9,4	7,4	7,9	7	8,7
La sua partecipazione alla vita della comunità	5,7	12,3	6,5	8,6	6	10,7
Voto complessivo alla qualità della sua vita	7,3	4,7	7,5	3,2	7,4	4,1

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

A scendere sulla scala valutativa si incontra il giudizio dato alla possibilità di fare quello che piace, con valutazione pari a 7, e poi lo stato di salute (6,9) e la situazione economica (6,6). La valutazione più bassa, scivolando anche sotto la soglia della sufficienza per la componente femminile, è quella relativa alla partecipazione alla vita della comunità. L'analisi dei dati mancanti mostra delle criticità proprio rispetto a quest'ultima opzione evidenziando una formulazione della domanda non di immediata comprensione e una più tiepida sensibilità rispetto al tema da parte degli iscritti.

In termini generali, e in coerenza con le linee interpretative già emerse, la parte maschile mostra livelli di soddisfazione tendenzialmente più alti per tutte le dimensioni considerate. L'analisi per

territorio non mostra differenze di sostanza rispetto alla qualità della vita nel suo complesso e alle percezioni sui singoli aspetti della vita considerati.

Tabella 30 - Voto espresso su diversi aspetti della vita e sulla qualità della vita in generale, per distretto

	Castelnovo ne' Monti		Correggio		Guastalla		Reggio Emilia		Sant'Ilario		Scandiano	
	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti	Media	% mancanti
Il suo stato di salute	6,6	6,3	7,0	2,4	6,8	6,3	6,9	2,8	6,8	2,2	7,1	2,8
La sua situazione economica	6,2	7,5	6,5	5,4	6,5	6,9	6,7	4,3	6,4	3,2	6,5	4,4
Le sue relazioni familiari	8,9	3,8	8,9	4,2	9,2	6,3	8,8	5,0	9,0	2,7	9,1	2,4
Le sue relazioni con amici	8,0	5,0	8,0	7,2	8,5	6,3	7,9	5,4	7,8	4,3	8,2	4,8
La possibilità di fare quello che le piace	6,7	12,5	7,1	6,6	7,3	12,2	6,9	9,3	7,2	5,4	7,1	7,6
La sua partecipazione alla vita della comunità	6,1	13,8	6,1	8,4	6,1	12,2	5,9	12,9	6,0	5,9	6,2	8,4
Voto complessivo alla qualità della sua vita	7,2	7,5	7,3	7,2	7,5	6,3	7,4	2,4	7,5	2,2	7,4	4,0

Fonte: elaborazioni dati Ires Emilia-Romagna su dati SPI Cgil Reggio Emilia (indagine CATI)

Anche la scomposizione per classe anagrafica non restituisce una valutazione particolarmente disomogenea sulla qualità della vita. Per i grandi anziani si scivola al di sotto della valutazione media ma si rimane abbondantemente in un territorio di valutazione positiva (7,2). Diversa, invece, la distribuzione se si scende sui singoli aspetti della vita. Tutte le valutazioni, pur continuando a rimanere sopra la soglia della sufficienza, mostrano un trend decrescente al crescere dell'età anagrafica e, in particolare, lo scarto appare significativo rispetto allo stato di salute, alla possibilità di fare quello che piace, alla partecipazione alla vita di comunità per cui, unico caso, la valutazione scivola anche sotto la soglia della sufficienza per i grandi anziani.

Da un punto di vista di orientamento politico vale la pena osservare come l'elettorato di sinistra o centro-sinistra esprima un giudizio sulla qualità della vita generalmente più alto di chi, invece, non sa collocarsi. Ma non è tanto il giudizio generale sulla qualità della vita a distanziare i due blocchi politici quanto la percezione rispetto alla condizione economica e alla partecipazione alla vita locale. Per entrambe le dimensioni chi si orienta a sinistra o centro-sinistra attribuisce una valutazione pienamente positiva mentre chi non sa collocarsi nell'offerta politica tradizionale destra-sinistra esprime una valutazione negativa. L'analisi statistica descrittiva mostra come la variabile che più determina una asimmetria valutativa sia quella relativa al senso di isolamento: gli iscritti che più si sentono soli danno voto negativo a tutte le dimensioni considerate, con la sola eccezione della relazione familiare, attribuendo una grave insufficienza, in particolar modo, alla condizione economica, allo stato di salute e alla partecipazione alla vita della comunità. L'incrocio con l'approccio alla vita ("riflessivi" vs "esplorativi") non mostra particolari differenze se non una valutazione tendenzialmente superiore per gli esplorativi, ma con differenze di poco rilievo ad eccezione per lo stato di salute (7,2 a fronte di 6,8 per i "riflessivi") e partecipazione alla comunità locale (6,5 a fronte del 5,9 per i "riflessivi")

Spingendo l'analisi statistica oltre alla modalità descrittiva è possibile osservare come il giudizio sulla qualità della vita sia fortemente correlato con lo stato di salute. Integrando l'analisi delle correlazioni con l'analisi delle regressioni per comprendere il nesso di causalità tra la variabile dipendente, ovvero la qualità della vita, e le altre valutazioni, si conferma come sia proprio lo stato di salute a spiegare maggiormente, ed in forma statisticamente significativa, la valutazione complessiva sulla qualità della vita. Il giudizio sulla qualità della vita, dunque, cresce più rapidamente se a crescere è la valutazione sullo stato di salute. In ordine di capacità esplicativa, inoltre, si nota come dopo lo stato di salute sia la condizione economica e la capacità di poter fare quello che si vuole ad impattare maggiormente sul giudizio relativo alla qualità della vita.

Spunti per continuare a riflettere

A cura di Vittorio Martinelli

Lo SPI di Reggio Emilia è per i numeri che lo compongono, per le caratteristiche anagrafiche e culturali dei propri iscritti un pezzo rilevante e rappresentativo dell'Emilia-Romagna che abbiamo conosciuto: lo sarà anche per l'Emilia-Romagna che verrà?

Di quale generazione stiamo parlando: Gli iscritti allo SPI Cgil a chiusura dell'anno 2017, sono 61.277, ovvero l'11,5% dell'intera popolazione residente a Reggio Emilia, il 54,3% dei residenti reggiani con 65 anni e più e il 34,3% di chi ha più di 55 anni. La dimensione numerica dell'universo di riferimento della nostra indagine, per l'appunto gli iscritti SPI Cgil, mostra con tutta evidenza come il soggetto indagato rappresenti un corpo intermedio di "peso" nel territorio reggiano.

Ma oltre al peso quantitativo e numerico vi è una rilevanza qualitativa di questa (o queste) generazione: è la generazione della ricostruzione e nuova costruzione dell'Italia, che si è cimentata con un rilevante sforzo economico, è stata chiamata a scegliere tra valori e ideali alternativi, profondi, coinvolgenti, che hanno cambiato il modo di leggere la vita e la società.

È una generazione che ha investito sulla democrazia, sulla società, sul "noi" oltre che sull'"io".

C'è inoltre uno specifico di questa generazione in Emilia-Romagna, è la costruzione di capitale sociale che significa fiducia orizzontale (verso gli altri), rispetto delle regole, partecipazione sociale e politica, autorevolezza delle istituzioni. C'è stato investimento sulla fiducia e convinzione che il miglioramento delle proprie condizioni è più forte se avviene in un quadro di miglioramento sociale.

Il confronto (forse inevitabile) con l'oggi è duro.

La generazione al centro della società (30-50 anni) sembra non avere coscienza di sé come generazione ma più come somma di individui, senza un obiettivo o un compito collettivi, utilizza molto l'"io" e poco il "noi", più che orientata alla fiducia e all'investimento sembra spaventata, in parte aggressiva, in qualche caso senza riferimenti forti nell'idea di democrazia.

Non si tratta della solita (e poco utile) osservazione che le generazioni più anziane rivolgono a quelle più giovani; è invece il frutto della crisi economica, di credibilità della politica e della rappresentanza, di cambiamenti di civiltà imposti dall'innovazione tecnologica, dell'irrompere del tema delle sicurezze, di una vera e propria "crisi di fiducia".

La crisi di fiducia diventa una nuova versione del "familismo amorale" italiano, dove la dimensione ravvicinata e familistica viene privilegiata rispetto a quella istituzionale e statale che in Italia fatica sempre ad affermarsi.

La crisi di fiducia rischia di assumere i contorni di sfiducia nel sapere e nella competenza (sostituita dalla fiducia solo in sé stessi), sfiducia nella nostra storia (che si può ignorare o negare se scomoda), e dove l'ignoranza diventa virtù. Per la vecchia generazione invece l'ignoranza doveva lasciare il posto alla dignità, al riscatto, alla crescita della conoscenza.

Anche in Emilia-Romagna la crisi dell'economia e il tema della sicurezza cambiano atteggiamenti e comportamenti; le diversità positive rispetto all'Italia sembrano attenuarsi, il capitale sociale in parte si logora in parte si trasforma.

E così le reti di relazioni mutano nello spostamento sul digitale, il senso di identità e di appartenenza rischiano di diventare chiusura, la fiducia orizzontale si riduce, il rispetto delle norme e il senso civico sembrano tenere ancora nei comportamenti quotidiani, la partecipazione ha nuove forme digitali e quella politica si riduce, le relazioni d'autorità tengono ma è forte la crisi dei partiti e degli istituti della mediazione sociale.

La crisi della capacità di rappresentanza degli istituti della mediazione sociale, fra cui anche il sindacato, è particolarmente rilevante in una realtà a forte "densità organizzativa", con organizzazioni sociali molto strutturate e diffuse, presenti nella vita sociale e capaci di intercettare percorsi ed esigenze individuali.

Eppure, dentro agli elementi di difficoltà che osserviamo non bisogna perdere la capacità di vedere le potenzialità e le opportunità che il cambiamento porta con sé. Si pensi a quanto le nuove tecnologie stanno cambiando il lavoro e cambieranno la mobilità, la richiesta di servizi ed altro ancora; si guardi a come cambia il welfare e come si evolvono le domande dei cittadini in questo campo, tanto da ipotizzare nuove funzioni da parte degli Enti locali, si ipotizzi la possibilità di una "flessibilità" dalla parte del cittadino che cambia i tempi della vita e l'equilibrio tra produzione, riposo e formazione: Allora il cambiamento non è solo rischio e diffidenza, ma può diventare opportunità e nuovo investimento.

È in questo quadro, così sommariamente accennato, che diventa molto importante ed apprezzabile lo sforzo di SPI Reggio Emilia di approfondire valutazioni, necessità, atteggiamenti e comportamenti della propria base, per interrogarsi, mettersi in discussione e dunque "tenere" sul piano della capacità di rappresentanza.

Questa ricerca è un primo passo che non solo vuole cogliere l'evoluzione di bisogni e comportamenti degli anziani, ma che si interroga sull'evoluzione di un sindacato come lo SPI.

La bella analisi svolta da Davide Dazzi e il rapporto di ricerca meritano un'attenta lettura. Mi preme qui riprendere solo pochi spunti, quasi per titoli, più come stimolo alla riflessione che come accenno ad una risposta.

C'è da chiedersi se la **parola pensionato** sia rappresentativa di un'età che ha nella pensione un aspetto importante ma non esaustivo della complessità di esigenze, attività, rapporto con la vita

che in quell'età maturano. La connotazione della posizione nella professione spesso non racconta più le caratteristiche principali di una persona o di una generazione perché anche altri aspetti concorrono con forza a definire l'atteggiamento verso la propria esistenza. Ci sono le paure, le relazioni, la curiosità verso il nuovo, l'identità e l'appartenenza sociali.

Essere pensionato sembra oggi essere più una condizione giuridica che una condizione sociale.

Soprattutto in un tempo in cui una vecchia distinzione (funzionale ad una organizzazione produttiva ormai datata) che scandisce il tempo della formazione, quello del lavoro e quello del riposo sembra frantumarsi a favore di un più frequente intreccio fra i diversi tempi.

L'inadeguatezza della parola pensionato è evidente anche perché raccoglie una fascia d'età troppo ampia entro la quale si differenziano molto i comportamenti ed i bisogni e, come risulta dai dati, la variabile dell'età incide nel rapporto tra lavoro e riposo, in quello fra profilo esplorativo e profilo riflessivo dunque sia nel grado di attività che nell'atteggiamento verso la vita.

Circa il 55% degli iscritti dichiara di non avere particolari difficoltà economiche, qualche difficoltà il 33,2% molte difficoltà il 10,5%. Certo dovrà rimanere la massima attenzione dello SPI verso le fasce deboli, ma non c'è dubbio che nella realtà di Reggio Emilia (probabilmente si potrebbe dire l'Emilia-Romagna) la rappresentanza non ha come criterio principale il disagio sociale, semmai si registra più in generale un disagio nella rappresentanza democratica, cioè nella capacità di interpretare bisogni, interessi e nuovi comportamenti

Anche da questo punto di vista il dibattito **sindacato dei servizi, sindacato di rappresentanza** sembra in parte datato e in parte appartenente ad una dimensione organizzativa interna. L'ipotesi di un sindacato *multitasking* cioè in grado di svolgere e di essere più cose contemporaneamente sembra essere la risposta degli iscritti che hanno anche la capacità di indicare nella contrattazione sociale territoriale *lo spazio dentro il quale le due diverse istanze identitarie del sindacato si conciliano, dove inclinazione al servizio e alla confederalità si incontrano (D. Dazzi).*

I motivi dell'iscrizione tra continuità, servizi, valori vede la forte prevalenza della continuità (ero iscritto alla CGIL quando lavoravo); ciò costituisce insieme un motivo di forza e cioè la continuità di uno strumento di tutela, ma anche di fragilità perché l'iscrizione allo SPI ha una debole motivazione propria e rischia nel futuro prossimo, visti i cambiamenti nel mondo del lavoro, di indebolirsi ulteriormente. Dunque, la riflessione sull'attualità dell'iscrizione ad un sindacato dopo il pensionamento ha necessità di rimpolparsi, di trovare nuove motivazioni, nuove ragioni.

Ci sono altri due aspetti che meritano una riflessione sul significato dell'iscrizione.

L'indice di coinvolgimento cala al crescere della scolarità e inoltre il 77% non partecipa a nessuna delle attività dello SPI: manifestazioni, convegni, momenti ricreativi; dunque si propone il tema di come garantire continuità ed innovazione ai momenti partecipativi e alla costruzione della "comunità SPI".

Delle quattro parole proposte per descrivere il proprio rapporto con lo SPI due (servizio e utilità) avevano il significato prevalente della funzionalità e due (aiuto e amicizia) quello della relazione affettiva. Era relativamente facile e corretto indicare l'area della funzionalità come elemento caratterizzante un rapporto positivo ma distaccato con lo SPI. Occorreva più coraggio nello scegliere la dimensione emotiva delle parole "aiuto" e "amicizia". Eppure, quest'ultima è stata una scelta ampia che conferma l'importanza dei sentimenti nella dimensione politica e che i sentimenti per un'organizzazione risultano essere una risorsa importantissima, un patrimonio ma anche un terreno da perlustrare. Un patrimonio perché raccoglie valori, visioni comuni, relazioni interpersonali, senso di appartenenza, affetto; un terreno nuovo perché parole come isolamento e solitudine entrano nel campo di azione di un sindacato, specialmente se risultano fortemente correlate alla fragilità economica, culturale e relazionale, *evidenziando come la crescita delle disuguaglianze, a fronte della crisi, non si risolve solo dentro un perimetro strettamente reddituale ma produce ripercussioni, e necessita di risposte politiche adeguate, anche nella sfera sociale e relazionale (D. Dazzi).*

Ma forse si aprono riflessioni nuove anche quando solitudine ed isolamento non sono subiti, ma sono in qualche modo scelti, per carattere o per fase della vita, si configurano non come un cedimento ma un altro modo di vivere la vita, un profilo riflessivo, quasi a configurare il diritto ad un ritiro rispettato, positivo, ricco di dignità che è cosa diversa dall'isolamento e dalla solitudine. Assomiglia di più a quel "**saper tramontare**" descritto in filosofia come grande virtù.

Quasi il 76% degli iscritti dichiara: *Sono in una fase della mia vita in cui preferisco stare con la mia famiglia e con me stesso.* È una dimensione che richiede rispetto, non un atteggiamento giudicante, semmai la capacità di essere punto di riferimento se e quando necessario e richiesto.

Il sindacato, la politica e il suo "disonore": siamo nella post politica?

Saltati gli schemi di autocollocazione politica sull'asse destra-sinistra (es. operai non fanno collocarsi o scelgono posizioni assai diverse) sembrano necessarie altre categorie interpretative. Se, come alcuni analisti hanno descritto, lo scontro politico si è spostato dall'asse destra-sinistra a quello establishment/anti-establishment, cioè su un crinale molto delicato, anche in termini di democrazia, anche lo SPI e i suoi iscritti hanno bisogno di discutere, aggiornare e riaffermare i punti di riferimento basilari.

Nella tabella che incrocia l'interesse per la politica e la frequenza del volontariato si conferma la correlazione fra le due cose; in altri termini fanno parte del capitale sociale emiliano-romagnolo sia la partecipazione politica che la solidarietà attiva tramite volontariato, dove l'una e l'altra sono due facce della stessa medaglia.

Ma, come detto, questa parte di capitale sociale si sta modificando ed inoltre il "disonore della politica", il suo crollo nella dimensione fiduciaria pongono problemi nuovi. Ad esempio, nella ricerca emerge come l'autocollocazione sull'asse destra-sinistra riveli ampie fasce di incertezza

anche laddove (esempio ex operai) l'appartenenza sociale e quella politica sembravano avere collegamenti immediati e non modificabili.

Siamo nella post politica? E questo cosa comporta per un soggetto della mediazione sociale come il sindacato? Cambia l'interlocuzione con la politica, con le istituzioni, ma soprattutto l'esercizio della rappresentanza che caratterizza il sindacato, è ancora intatto, su quali basi può concretizzarsi?

Nella fascia d'età fino a 64 anni **internet** è il secondo strumento (dopo la tv nazionale o locale) di informazione e dunque sta entrando anche tra gli anziani come importantissimo strumento della quotidianità: questo fatto sta cambiando comportamenti e relazioni, si pensi alla relazione ad es. in campo sanitario, con gli specialisti in generale, all'appartenenza ad una comunità, alla relazione diretta tra singoli e singoli con gruppi, al modo di acquistare, all'essere diventati "produttori di informazione". Insomma, non può non riguardare il modo di essere del sindacato, a partire dalla sua comunicazione.

Il tema della **sicurezza** (o meglio delle sicurezze) irrompe nel quotidiano e scardina modi d'essere consolidati, comportamenti, priorità, appartenenze e relazioni. C'è la tenuta dei servizi sociali e sanitari ma non tiene la sicurezza rispetto alla criminalità che incide fortemente sulla sicurezza rispetto al futuro. Viene così minato un pezzo della fiducia orizzontale.

Buona la qualità della vita specie nelle relazioni parentali ed amicali ma anche in generale, nella possibilità di fare ciò che piace. Segno di una condizione sociale ed individuale che offrono ancora opportunità.

In conclusione, i cambiamenti in corso sollecitano il sindacato e lo SPI ad un'analisi in profondità sia dei cambiamenti sociali, sia dei riflessi che questi stanno avendo in termini di rappresentanza. Sarà una riflessione impegnativa, che toccherà necessariamente elementi identitari e dunque il modo di essere dello SPI, gli interessi da difendere, la conoscenza costante dei cambiamenti e delle nuove esigenze degli iscritti. L'aver svolto questa ricerca dimostra la presenza del coraggio e della curiosità necessari.